Anno 61 — TORINO, Mercoledì 4 Maggio 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 105

ABBONAMENTI

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Ogni numero Cent. 30

INSERZIONI A PAGAMENTO

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA — Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Per la prima volta dopo la guerra il mondo economico - anche la Russia - si riunisce oggi a Ginevra.

Il cammino di un'idea

La Conferenza internazionale che si inaugura a Ginevra costituisce senza nessuna esagerazione uno degli avvenimenti più importanti del dopo-guerra. Il concetto che il mondo nel suo complesso subisce annualmente gravi danni e che l'Europa in particolare perde il suo primato in causa delle distruzioni di ricchezza provocate dalla assenza della cooperazione economica fra gli Stati, ha così energicamente conquistato tutti gli elementi responsabili della vita attiva del globo, che persino la Russia fa una eccezione alla sua politica e manda alla riunione di Ginevra i propri osservatori.

Nel 1916 il mondo era ancora così profondamente impregnato dello spirito di competizione, che gli Alleati — in una conferenza a Parigi dei giorni 14-17 giugno — sancivano, dopo i discorsi di uomini che ancor oggi reggono gli Stati, una serie di misure da prendersi, a guerra finita, contro le nazioni dell'Europa centrale, per mettere al bando dall'economia internazionale, e per perpetuare in tempo di pace la guerra di interessi, col fine «di ottenere la liberazione economica del mondo e restaurare i sani metodi commerciali»! In quei mesi in cui le Potenze centrali forzavano la chimica a sfruttare tutte le risorse dell'aria e della terra per riparare agli effetti strangolatori del blocco, alla conferenza di Parigi le pressioni degli uomini d'affari dell'Intesa facevano sancire nel documento diplomatico che quella preparavano «il dominio sulla produzione e sui mercati del mondo, per imporre agli altri paesi un giogo intollerabile». E si dava per sicuro che già in quel momento la Germania teneva pronte nei magazzini merci per 300 milioni di sterline, con cui «invadere» il mondo alla riapertura dei mercati.

Questo spirito con cui, dopo la guerra, si stipularono patti come quelli di Versailles, qui si ricorda solo per porre in evidenza l'abisso mentale che separa quell'epoca, non lontana nel tempo, dalla odierna. La ferrea scuola dei fatti ha permesso ormai tutte le coscienze di quello che prima della guerra i «pratici» solevano chiamare lo «spirito teorico» degli economisti liberisti.

Riepiloghiamo succintamente questi fatti:

1.o Sino al 1914 il mondo, malgrado le barriere doganali, tendeva a divenire sempre più un solo complesso, su cui governavano le leggi della divisione del lavoro e della interdipendenza economica. La popolazione europea dal 1800 al 1900 aveva potuto raddoppiarsi perchè la sua ricchezza era quintuplicata; le applicazioni scientifiche permettevano di comperare i generi necessari a sopportare una popolazione crescente con un costo pei viveri sempre minore, espresso in termini di costo industriale; e i nuovi mezzi di comunicazione e di trasporto avevano realizzato una magnifica divisione del lavoro, per la quale l'Europa occidentale o centrale soprattutto scambiava i prodotti delle sue manifatture e della sua agricoltura intensiva con quelli dell'agricoltura estensiva e a basso costo dell'Europa orientale e delle Americhe. L'America del Sud era venuta al soccorso di quella del Nord per i cereali e le carni, realizzando un'altra interessante divisione degli sforzi, per la quale essa poneva le terre, l'Inghilterra, Germania ecc. davano i capitali mobiliari, l'Europa meridionale dava gli uomini.

Questo mondo così strettamente legato nel campo dei prodotti, dei capitali, dei servizi, in cui la Germania era, dopo l'India, la miglior cliente dell'Inghilterra — e che basava tutto il delicatissimo edificio della sua complessa organizzazione produttiva e commerciale su un vasto credito appoggiato a sua volta su un esile rivolo d'oro — si disarticolava completamente con la guerra. Scomparso l'oro, ogni paese parlava un linguaggio suo proprio e continuamente mutevole in termini monetari; molti Stati si scomponevano, sicchè l'antica ripartizione dell'attività interna si frantumava in nuove unità disformi; [illegible] di capitali, impoverita di uomini, permeata di malcontenti nazionali e sociali, ingombra di industrie artificiose ed eccessive, sorge un'America in condizioni opposte.

Seguendo la linea di minore resistenza, nel nostro continente si è cercato di superare la difficile eredità bellica acuendo l'egoismo nazionalista, spingendo allo spasimo una produzione soverchia al consumo e che si regge solo in grazia di una serie di tutele statali che aumentano lo sforzo dei consumatori e la difficoltà del risanamento patrimoniale e monetario. E non si è riflettuto che, restringendo per tal guisa doppiamente i mercati, si impediscono l'organizzazione scientifica del lavoro e la produzione per serie, causa le diminuzioni dei costi, perchè e l'una e l'altra hanno per presupposto la vastità dei mercati di spaccio.

Gli Stati Uniti, come più volte notai, non sono una nazione ma un continente. Vasti come i 10/11 dell'Europa, essi hanno quindi una zona interna produttiva e commerciale di gran lunga superiore a quella europea, ove si rifletta che la Russia oggi è praticamente staccata dal nostro sistema. Tutto questo immenso territorio, così ricco di materie prime, di acque, di mezzi di comunicazione, è *mercato aperto* senza nessun ostacolo doganale nè di vincoli legislativi. Detengono gli Stati Uniti circa la metà dell'oro monetato, e, senza debiti esterni, hanno per quasi 50 miliardi di lire oro di credito verso il resto del mondo; sicchè, coi puri interessi al 7 % di essi, possono acquistare per 3500 milioni di lire oro all'anno di materie prime e di servizi, senza alterare di una linea la propria bilancia di pagamenti internazionali. Non sono afflitti da dissensi sociali perchè il reddito collettivo è così cospicuo da far vivere con agio i 120 milioni di abitanti, occupanti un'area su cui nell'Europa ne vivono 500 milioni.

La vastità e la ricchezza di quel mercato interno di consumo, decuplicata da una crescente organizzazione scientifica del lavoro, permette alle aziende di raggiungere le dimensioni opportune per ridurre i costi al minimo e di usare la tattica dei prezzi multipli con una forza irresistibile. Supponiamo, per far chiara la cosa con un esempio, che una impresa in Italia produca un oggetto con un prezzo di catalogo di ventimila lire e che conceda uno sconto per la vendita in paese del 15 %, e all'estero del 25 %. Data però la piccolezza del mercato interno, la fabbrica venda il 50 % all'interno e il 50 % all'estero. Allora il rendimento medio di ogni oggetto venduto viene ad essere di 17.000+15.000:2=16.000 lire. Una fabbrica similare agli Stati Uniti, anche se produce allo stesso costo, ha un mercato interno che consuma l'80 % della produzione. E' evidente allora che se il residuo 20 % viene venduto all'estero con uno sconto anche del 40 %, l'introito medio [illegible] di L. 16.000. Ma la fabbrica americana ottiene il risultato di strangolare il prodotto italiano e di impadronirsi del mercato naturale di quest'ultimo. Tanto più che in tal guisa, producendo di più, riduce effettivamente i suoi costi unitari.

Ora, di fronte a tutte queste incalcolabili superiorità, quale è la soluzione logica, l'unica via che resta all'Europa se vuole evitare la sua inesorabile decadenza? Tentare di creare le condizioni di produzione che per divisione di lavoro, larghezza di mercati, eliminazione di doppioni, attutirsi di mezzi rovinosi di concorrenza, minore oppressione legale del consumatore (e quindi maggiori disponibilità dei suoi mezzi), riproducano, almeno in piccola parte, la possibilità americana e rallentino la marcia veramente imperiale degli Stati Uniti verso la conquista e il dominio del mercato mondiale.

Questa via unica è qualcosa che si accosti ad una unione doganale, ad uno «Zollverein» europeo.

Riportano i giornali che il signor Loucheur, il quale conosce molto bene i mali economici dell'Europa, a questa soluzione abbia dichiarato di preferire il moltiplicarsi dei cartelli internazionali, uso quelli franco-tedeschi della potassa, della ghisa, delle rotaie, dei tubi metallurgici, dei profilati e dei laminati.

Come vedremo commentando questi «cartelli» sulla base della ricca documentazione statistica preparata dalla Società delle Nazioni, è questa l'ultima trincea su cui si preparano a battersi gli industriali della grande protezione e dei paesi ricchi di materie prime e quindi cupidi di sfruttare queste posizioni di privilegio.

La *Stampa* saluta con simpatia questo convegno di Ginevra dove si elaborano e si affermano, sia pure platonicamente per ora, quei suoi ideali, che tutti i consumatori e le popolazioni d'Europa dividono.

ATTILIO CABIATI.

Ma soprattutto due furono i fatti più tangibilmente imponenti che oggi si sono imposti alla vista anche dei più miopi: lo sviamento delle correnti commerciali dei principali paesi del continente europeo, senza la possibilità sinora di sostituirvi altre strade; lo sviluppo poderosissimo degli Stati Uniti, il quale ha dato al di qua dell'Atlantico la sensazione precisa che tutto il vecchio continente va in uguale misura minacciato. La solidarietà nel pericolo ha destato un sentimento europeo, ancorchè negativo.

E' forse destino che l'asse della civilizzazione, passato dall'Asia all'Europa, oggi si vada spostando verso l'America del Nord, più vicina anche ai colossali problemi che si delineano nelle sterminate terre bagnate dal grande Oceano. Per ora, di fronte ad una Europa [illegible]

La siccità in Romania

Bucarest, 3, notte.

In tutto il Paese regna da alcuni giorni una siccità, che ha in parte distrutto il raccolto. Se la siccità dovesse durare ancora qualche tempo, l'intero raccolto [illegible] i danni sarebbero gravi.

L'animazione ginevrina

Grandi misure di polizia per la delegazione bolscevica - Le categorie dei partecipanti e l'ordine dei lavori della conferenza.

Ginevra, 3, notte.

I corridoi della Società delle Nazioni si fanno di ora in ora sempre più animati, man mano che giungono le delegazioni e prendono contatto con gli uffici che il Segretariato ha messo a disposizione della Conferenza Internazionale Economica. L'attesa maggiore è per la delegazione bolscevica, e ciò non soltanto per il drammatico precedente di Losanna, ma anche per la nuova visione dei problemi mondiali che essa potrà introdurre nella Conferenza.

Concentrazione poliziesca

Per quanto concerne il primo punto, si apprende che il capo del dipartimento di giustizia e polizia del Cantone di Ginevra, on. Turrettini, si è recato a Berna per prendere in proposito gli opportuni accordi con l'amministrazione della Confederazione. Ci si assicura che è stato deciso che la responsabilità della sorveglianza della delegazione russa sia affidata interamente alla polizia cantonale ginevrina, la quale peraltro, ha dovuto per l'occasione fare appello al concorso di agenti di altri Cantoni. Ciò posto, è inutile dire che abbiamo oggi a Ginevra una concentrazione di agenti di polizia quale non si era vista mai. Per facilitare questo compito di sorveglianza, è stato deciso — d'accordo con la delegazione russa — che essa avrebbe preso alloggio in un solo albergo e in uno stesso piano, e precisamente all'*Hôtel Angleterre* che, pur essendo un albergo non di primissimo ordine, meglio di ogni altro, si presta alla sorveglianza.

Un giornale ginevrino, che conferma questa notizia, la fa seguire da una osservazione che non è priva di un certo sapore agrodolce: «Nei circoli politici si ha la convinzione che la delegazione sovietica durante questa prima Conferenza sul territorio elvetico, vorrà dare l'esempio di una condotta esemplare».

La seduta inaugurale

Ma torniamo alla Conferenza. I suoi membri sono di tre categorie: la prima — e la maggiore — comprende i delegati designati dai Governi (quantunque privi del carattere di delegati ufficiali) e scelti come periti in ragione delle loro funzioni e delle loro competenze. La seconda è composta dei rappresentanti di grandi istituzioni internazionali che hanno collaborato alla preparazione della Conferenza, come la Camera di Commercio Internazionale, l'Ufficio Internazionale del Lavoro, l'Istituto Internazionale di Agricoltura, l'Alleanza Cooperativa Internazionale. Infine, il Consiglio della Società delle Nazioni ha chiamato a partecipare alla Conferenza un certo numero di personalità che non erano state designate dai loro Governi e la cui collaborazione sembrava altamente utile. Noi abbiamo già segnalato come il Consiglio abbia approfittato di questa possibilità per rinforzare la rappresentanza femminile.

Per quanto concerne l'andamento dei lavori, si hanno oggi le seguenti informazioni. La Conferenza siederà con le forme e in base al regolamento dell'Assemblea della Società delle Nazioni. La prima seduta, che avrà luogo domani alle ore 11 nella sala della Riforma, sarà dedicata completamente a un discorso di apertura del presidente Theunis, ex-primo ministro del Belgio; e le sedute successive, fino al termine della settimana, ad un esame generale dei vari problemi. Il regolamento permetterà di evitare che i discorsi costituiscano il doppione dei documenti pubblicati precedentemente, e che siano consacrati principalmente a preoccupazioni nazionali. Alcuni oratori sono già inscritti per trattare alcuni dei grandi problemi all'ordine del giorno della Conferenza. Si parla già dei discorsi dell'on. Loucheur, del signor K. F. Von Siemens, presidente del Consiglio Economico del Reich e del Consiglio di amministrazione della Società tedesca delle Ferrovie, del signor Robinson per gli Stati Uniti, exmembro della Commissione Dawes, di Arturo Balfour per la Gran Bretagna, presidente dell'Associazione per il commercio e per l'industria (da non confondersi col suo omonimo lord Balfour), dell'on. Belloni per la delegazione italiana e anche di un rappresentante della Camera di Commercio Internazionale (forse Walter Runciman, ex-ministro del Commercio della Gran Bretagna) e del signor Jouhaux a nome del gruppo operaio.

Le Commissioni

Ultimato questo esame generale, la Conferenza provvederà a suddividere i propri lavori fra le varie Commissioni, le quali probabilmente saranno tre e precisamente le stesse che hanno funzionato per la Commissione preparatoria della Conferenza. E cioè: *Commissione per l'industria*: signor Hodac (Ceco-Slovacchia); *Commissione agricola e finanziaria*, problema della popolazione: on. Ernesto Belloni (Italia); *Commissione del commercio e dei mercati*: on. Young (Stati Uniti), professore all'Università di Harward.

Si assicura che il gruppo operaio chiederà l'istituzione di una quarta Commissione tecnica, che sarebbe specialmente incaricata di studiare l'aspetto sociale degli argomenti economici posti all'ordine del giorno.

Interpellanza comunista sul discorso Sarraut

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 3, sera.

Marcel Cachin annuncia nell'*Humanité* che alla ripresa parlamentare i comunisti interpelleranno il Governo sul discorso di Sarraut a Costantina.

Italia e Ungheria

La riconoscenza di Bethlen per l'opera di Mussolini

Budapest, 3, notte.

I membri del partito e del Governo hanno offerto un banchetto al Primo Ministro conte Bethlen per festeggiare la conclusione del trattato di amicizia italo-ungherese. Il conte Bethlen è stato entusiasticamente accolto. Sono stati pronunziati varii discorsi di felicitazione, ai quali il conte Bethlen ha risposto con un lungo discorso, osservando che dopo il viaggio da lui compiuto a Roma e la firma del patto, l'Ungheria senza alcun dubbio ha il più grande interesse a che un'Italia forte faccia la guardia sull'Adriatico, e d'altra parte l'Italia ha interesse che nel bacino del Danubio l'Ungheria esista come uno Stato forte e capace di svilupparsi.

Il Presidente del Consiglio ha messo in evidenza l'armonia e l'identità completa degli interessi tra i due Paesi, ciò che ha per effetto che il patto firmato significa molto più che non la costituzione di legami amichevoli fra le due nazioni. Il patto non è l'espressione di un amore impotente, platonico, ma stabilisce una cooperazione tra due nazioni piene di vitalità virile. Il patto non è stato firmato per cercare avventure, o minacciare, o fare affronti ad altre nazioni, ma per proteggere e rafforzare gli interessi comuni e per recare giovamento alle due nazioni.

«La nazione ungherese — ha continuato Bethlen — si è sentita fortemente diminuita dalle umiliazioni che ha dovuto sopportare per una serie di anni. Ed era una grande nazione, una grande Potenza europea, che ha cospicua importanza nella grande politica, ristabilisce l'antica situazione. Essa tratta la nazione ungherese sopra un piede di eguaglianza, ci rispetta e ci rende onore. Dichiaro solennemente che è l'Italia che ci ha restituito il nostro onore nazionale toltoci. Siamo dunque riconoscenti a questa nazione! Siamo riconoscenti ai suoi uomini di Stato e sopratutto a Mussolini, a questo grande uomo che la guida e che ha riconosciuto al momento opportuno il grande valore reale della nazione ungherese, ed ha tenuto ad onorarla nella vita internazionale».

(*Stefani*).

La relazione Walko per la ratifica del Patto

Budapest, 3, notte.

Il ministro degli Esteri, Walko, ha presentato oggi al Parlamento il progetto di legge relativo alla ratifica del trattato di amicizia, di conciliazione e di arbitrato italo-ungherese. Nella relazione al progetto, il ministro ricorda che dopo il trattato del Trianon i buoni rapporti che esistevano prima della guerra fra l'Ungheria e l'Italia si rinnovarono ben presto. L'Italia diede più volte prova di buona volontà e di amicizia verso l'Ungheria, concedendole appoggio presso i consessi internazionali e favorendo le giustificate aspirazioni dell'Ungheria. Sembra dunque che tutto indichi che l'amicizia che lega i due Paesi debba esser manifesta a tutti e debba esser posta sopra una ferma base con un trattato internazionale conforme a tale scopo.

Il trattato contiene tre importanti stipulazioni, e cioè: 1.a) il mantenimento di una pace duratura e di una amicizia perpetua tra i due Paesi; 2.a) la procedura di conciliazione obbligatoria relativamente alle divergenze che non possono essere risolte per via diplomatica; 3.a) l'arbitrato obbligatorio nel caso in cui la conciliazione non riesca, e la questione non sia di ordine giuridico. Il trattato risponde interamente alla massima principale del diritto internazionale moderno, secondo la quale gli Stati sarebbero obbligati — nella più larga misura — a sottoporre le vertenze ad un regolamento pacifico; e d'altra parte assicura la libertà necessaria alle parti contraenti per precisare l'argomento dei litigi e la competenza del tribunale. Il trattato avrà la validità di dieci anni e si intenderà prorogato di altri dieci anni, qualora non siavi il preavviso della denunzia un anno prima.

(*Stefani*).

Prossima intesa industriale austro-tedesca?

Vienna, 3, notte.

Sono arrivati a Vienna l'ex-presidente dei ministri prussiano Stegerwald ed il sindacalista cattolico Joos. Essi si fermeranno qui qualche giorno per prendere contatto coi capi del partito cristiano-sociale viennese. Fra alcuni giorni arriverà qui un gruppo di eminenti industriali tedeschi per intendersi coi loro colleghi austriaci per una collaborazione industriale.

Il bagaglio della Russia

Parigi vigila i russi

Parigi, 3, notte.

L'opinione francese, pur salutando con simpatia la Conferenza economica che si apre domani a Ginevra, è ben lontana dall'attenderne miracoli. Il fatto che dal programma dei lavori siano stati esclusi il problema dell'emigrazione, il problema dei debiti di guerra, i vari problemi finanziari pendenti e quelli relativi al credito ed alla moneta, limita notevolmente la portata immediata dell'avvenimento. Tuttavia, questa stessa limitazione, che implica intanto la garanzia che la prima sessione del nuovo Parlamento economico mondiale non si avventurerà fuori del campo dei principii generali, è argomento di considerazioni sostanzialmente ottimistiche. Rileva il *Temps*:

«La Conferenza Economica Internazionale non può essere anch'essa se non il principio di una grande cosa. Qui ancora si tratta di procedere per tappe prudenti, di guardarsi da qualsiasi brillante, ma troppo facile improvvisazione, di non avanzare che a colpo sicuro su di un terreno ben preparato».

La delegazione francese

Come sapete, la delegazione francese — composta di cinque delegati e di 18 periti tecnici — sarà diretta da Loucheur e da Jouhaux. In quanto al programma di rivendicazioni operaie che il segretario della Confederazione Generale del lavoro si propone di difendere, esso sarebbe così formulato: 1) Abolizione degli ostacoli opposti al commercio internazionale; 2) miglioramento e conguaglio delle condizioni sociali dei lavoratori in tutti i paesi; 3) Controllo degli accordi internazionali che hanno di fatto carattere di monopolio, nel senso della protezione del consumatore e del lavoratore.

Speciale interesse solleva a Parigi — date anche le conversazioni franco-russe in corso per la soluzione del problema dei debiti dell'èra czarista — la partecipazione alla Conferenza ginevrina dei rappresentanti dei Sovieti.

«Le discussioni di Ginevra — osserva ancora il *Temps* — offriranno tanto maggiore interesse, in quanto per la prima volta dopo la Conferenza di Genova del 1922, la Russia sovietista prenderà parte alle discussioni di insieme delle grandi questioni internazionali. Ci si potrà render conto, dall'atteggiamento dei delegati russi e dalle tesi che sosterranno, in quale misura l'evoluzione, tante volte annunciata, del regime sovietista sia diventata una realtà, e cioè se Mosca vuole realmente riavvicinarsi alle nazioni che costituiscono la Società degli Stati civilizzati, oppure se non vi è stata anche qui da parte sua una nuova manovra di politica rivoluzionaria per tentare di sfruttare, a profitto del bolscevismo, le opposizioni che possono esistere tra le Potenze».

Un'intervista di Rakowski

A questo proposito non è privo di interesse rilevare i brani salienti di un'intervista accordata oggi dall'ambasciatore dei Sovieti a Parigi ad un redattore del *Paris-Soir*. Rakowski ha dichiarato:

«Le divergenze essenziali che dividono i delegati russi e francesi alla Conferenza pel problema dei debiti czaristi sono le seguenti: l'accordo sulla media delle annualità da versare e la concessione di crediti da parte della Francia. Noi vogliamo avere delle facilitazioni di pagamento per i primi anni, applicando un piano progressivo. Orbene, la delegazione francese considera di aver fatto — sulla media delle annualità — una concessione seria, ma praticamente a condizione che le facilitazioni suesposte siano escluse per un certo periodo. In attesa, la delegazione sovietista propone che si passi alla discussione dei crediti che domandiamo alla Francia. Ma la delegazione francese ed il Ministero degli Esteri insistono perchè la Conferenza esaurisca la questione dei debiti prima di affrontare la questione dei crediti. Noi proponiamo invece un'altra procedura. Noi non ci rifiutiamo di esaminare nuovamente la questione dei debiti e di cercare un compromesso, ma soltanto dopo avere discussa la questione dei crediti. Sarebbe ingiusto accordarci in maniera troppo particolareggiata sul capitolo dei debiti, mentre sul capitolo dei crediti noi siamo ancora a delle vaghe generalità. Si è detto che c'è della riluttanza ad accordarci dei crediti per il timore che essi servano alla propaganda politica, oppure a consolidare il regime bolscevico. Ciò è assurdo, perchè con lo stesso criterio bisognerebbe proibire anche il commercio con la Russia.

«I crediti che ci saranno accordati siano del resto pronti e garantiti ed in modo solidissimo. Occorre però che la garanzia non sia superiore al valore dei crediti. Si è parlato nei giornali della possibilità che il Governo di Mosca dia in pegno alla Francia i terreni petroliferi di Grosnii. Questo è da escludere. La questione delle concessioni petrolifere bisogna considerarla come una questione a parte. Lasciando stare Grosnii e Baku (che abbiamo solidamente organizzati, di cui abbiamo elevato la produzione al disopra del livello dell'anteguerra, e di cui lo Stato si riserva esclusivamente lo sfruttamento), noi siamo tuttavia pronti ad accettare la collaborazione del capitale francese per mettere in valore i nostri terreni petroliferi che, non dimentichiamolo, costituiscono dal 35 al 40 % della produzione del petrolio di tutto il mondo. Il petrolio, per il quale la Francia spende annualmente circa 3 miliardi di franchi, giustificherebbe da solo il riavvicinamento economico tra la Francia e l'Unione dei Sovieti, verso la quale conducono precisamente i negoziati attuali e la concessione dei crediti in particolare».

Da queste dichiarazioni dell'ambasciatore dei Sovieti, il lettore intende subito il significato dell'interesse particolare con cui la Francia (che il miraggio dei petroli russi accende di ben comprensibili speranze) si appresta a seguire le manifestazioni della buona volontà di Mosca alla Conferenza economica ginevrina.

G. P.

Le figure dei delegati russi

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Berlino, 3, notte.

La delegazione russa che si reca alla Conferenza di Ginevra è giunta a Berlino stamane e ripartita stasera. Mancava il rappresentante delle cooperative, Scinciuk, il quale regge a Londra la missione commerciale russa e si recherà direttamente da Londra a Ginevra. E' notevole che i capi della delegazione, gli ex-commissari del popolo Ossinski e Sokolnikoff, abbiano appartenuto a quella corrente di opposizione nel partito comunista russo che nell'ultimo congresso di questo svoltosi nell'ottobre scorso fu battuta — dopo aspra lotta — dalla maggioranza capitanata da Stalin e dovette sottomettersi. Sokolnikoff, amico di Trotzky, Zinovieff e Kameneff era stato sino allora commissario per le Finanze dell'Unione dei Sovieti ed era noto come un avversario di quel sistema monopolistico del commercio coll'estero che la delegazione ora inviata a Ginevra ha il compito di difendere indefessibilmente. Ossinski, ex-commissario per l'Agricoltura, apparteneva ad un'altra frazione dell'opposizione e precisamente all'ala chiamata la destra operaia.

Durante la breve sosta a Berlino, i delegati russi hanno fatto alcune dichiarazioni alla stampa. La partecipazione della Russia alla Conferenza di Ginevra non denota alcun cambiamento nell'atteggiamento dei Sovieti di fronte alla Società delle Nazioni. La delegazione si propone di prospettare a Ginevra la posizione dell'Unione dei Sovieti di fronte al problema della crisi economica mondiale e di fronte ai rimedi proposti. Vuole inoltre rendere conto dei risultati dell'azione social-comunista in Russia e discutere della possibilità della coesistenza di sistemi di economia capitalistica e socialistica, gli uni accanto agli altri. La delegazione, ritenendo che gli interessi della Germania e della Russia coincidono in numerose questioni, si propone inoltre di lavorare unitamente alla delegazione germanica, mantenendosi con questa in amichevole contatto.

La lira a Londra: 92,62

Londra, 3, notte.

Oggi alla Stock Exchange il nostro cambio ha riguadagnato due punti e mezzo. Le quotazioni della giornata oscillarono da 96,75 a 91,87, ma la tendenza era evidentemente al rialzo, tanto è vero che la lira chiudeva stasera a 92,62, ossia a brevissima distanza dalla quotazione migliore. Il franco e la belga si mantengono praticamente invariati.

La produzione petrolifera romena ridotta

Bucarest, 3, notte.

Una Delegazione di industriali del petrolio si è presentata al Ministro del Commercio per chiedere una riduzione delle tasse di importazione e delle tariffe ferroviarie per il trasporto delle cisterne di petrolio. Diversi industriali hanno ridotto la produzione e hanno licenziato un certo numero di operai. Il prezzo del petrolio ha subito una diminuzione di undicimila «lei» per cisterna.

Il monopolio del commercio coll'estero

La partecipazione russa alla Conferenza economica di Ginevra — sia pure soltanto a titolo di «osservazione» — è un fatto importante. Essa interviene come l'unico Stato del mondo che ha istituito il monopolio governativo del commercio con l'estero. In che cosa questo monopolio consista, quali siano i suoi resultati pratici, tutt'altro che incoraggianti per l'economia del paese, è qui spiegato dal nostro inviato, che nel suo recente viaggio in Russia ha studiato anche questo interessante aspetto della crisi bolscevica.

Nella consapevolezza del fallimento dell'esperienza comunista, Lenin aveva invitato i bolscevichi ad apprendere dalla borghesia a fare il commercio. Bisognava, dopo la lunga paralisi, dare impulso agli scambi e ricostruire coi rottami del demolito mondo borghese un nuovo sistema economico simile a quello travolto. Ma per tener saldo qualche punto, per impedire una troppo rapida e quindi troppo pericolosa rinascita della borghesia, i bolscevichi, accanto alle industrie di Stato, decretarono il monopolio del commercio estero. Alcuni vollero presentare queste imprese, e in generale tutta la nuova politica economica russa, come fortemente impregnate di socialismo. L'opposizione di sinistra non fu certo di questo parere, ed uno dei suoi più autorevoli rappresentanti — il Sokolnikoff, ex-commiss. delle Finanze — non esitava a dichiarare: «Nessuna officina della Repubblica sovietista è organizzata secondo il sistema socialista. Il nostro commercio estero non è altro che un'impresa di Stato capitalista. La Banca di Stato e le nostre Società di commercio interno sono pur esse del capitalismo di Stato. Ed il nostro sistema monetario è dominato dai principii dell'economia capitalista».

Alla base: i contadini

E non può essere diversamente dal momento che le basi economiche della dittatura proletaria risiedono nella campagna e dipendono completamente dai contadini. Tutta l'industria nazionalizzata produce per il mercato interno, che esiste quasi esclusivamente grazie alla domanda dei contadini che lavorano secondo i principii borghesi. Non bisogna dimenticare, nel valutare l'importanza dei contadini nell'economia russa, che secondo l'ultima statistica bolscevica in Russia, su 134 milioni di abitanti, vi sono 113 milioni di contadini. I contadini vendono all'industria nazionalizzata tutte le materie prime, delle quali l'industria ha bisogno. Il Governo acquista dai contadini il grano ed altri prodotti agricoli che gli occorrono non solo per il mercato interno, ma anche per alimentare le esportazioni del suo commercio estero monopolizzato. Benchè le organizzazioni sovietiche siano le principali compratrici di grano — i commercianti privati non possono fare grossi acquisti, anche perchè incontrerebbero molte difficoltà nel procurarsi i trasporti, che sono a disposizione delle organizzazioni statali interessate ad eliminare la concorrenza privata — il mercato interno in Russia non è sottoposto alla facoltà regolatrice degli organi ufficiali e reagisce innanzi tutto a seconda dell'offerta di merci che gli vien fatta dall'industria di Stato. Se l'industria consegna poche mercanzie, la popolazione contadina rifiuta di vendere il suo grano e preferisce darlo in pasto al bestiame; se i prezzi dei prodotti di Stato aumentano, la campagna aumenta i prezzi dei propri prodotti e rende la loro esportazione meno facile.

Prima della guerra la Russia esportava da 500 a 600 milioni di pud di grano all'anno. I bolscevichi speravano di basare il loro commercio estero sull'esportazione dei prodotti agricoli, ed i più esaltati già preannunciavano la imminente invasione del grano russo in Europa, e parlavano di una possibile egemonia sovietica sul mercato mondiale del grano. I risultati dello scorso anno non corrispondono però alle speranze bolsceviche. Secondo le cifre pubblicate dall'*Isvestia*, mentre nel 1924, su un raccolto di 2890 milioni di pud di grano, se ne esportarono all'estero 194 milioni di pud, nel 1926, per un raccolto di 3850 milioni di pud se ne esportarono solo 161 milioni.

L'organizzazione

Il commercio estero viene esercitato: dagli istituti ufficiali, dal commissariati, dai trusts e da altri organi statali, che ricevono il permesso di commerciare; dalle organizzazioni commerciali delle cooperative come il Centrosojus e il Selskosojus, e dalle società miste. Queste ultime sono ripartite come segue: unioni di imprese statali ai fini del commercio estero; società alle quali partecipa il capitale privato straniero; società con capitale privato interno; società private e persone che esercitano il commercio in seguito ad un permesso rilasciato per un tempo determinato e per uno scopo determinato. Le operazioni di tutte queste organizzazioni devono coincidere col programma generale del ministero per il commercio estero il quale, dal canto suo, deve conformarsi al bilancio economico nazionale del supremo Consiglio economico. Imprese statali, semistatali e private sono sorvegliate da un direttore delle imprese commerciali. Le organizzazioni governative operano sui mercati stranieri mediante popolose agenzie ufficiali risiedenti nei grandi centri esteri. Queste rappresentanze commerciali, Torgpredstwo, che sostituiscono l'esportatore estero e comprano dal produttore, dovrebbero far percepire dal Governo i profitti dell'abolito intermediario. Ma in realtà, per le enormi deficienze dell'organizzazione, il Governo e il Paese hanno da questa organizzazione assai più danno che vantaggio. Il Governo tiene direttamente nelle sue mani i tre quarti del commercio estero. Le cooperative rappresentano il 12 per cento, le società miste il 10 e le società e persone private il tre per cento del totale del commercio di importazione e di esportazione. I trust, i sindacati e le società miste estere si occupano prevalentemente di importazione, mentre il Gostorg e le cooperative si occupano soprattutto di esportazione.

Bilancio passivo

Benchè l'economia russa, liberata dalle esperienze comuniste, abbia avuto in questi ultimi anni un notevole sviluppo, nello scorso anno è stato constatato un rallentamento delle esportazioni, lungi dall'essere proporzionate e intonate al ritmo dell'economia nazionale. Questo ristagno, rilevato dalla stampa sovietista, si produce nel momento in cui l'economia sovietista, che ha utilizzato il vecchio materiale «borghese» e che soffre la mancanza di materie prime, ha particolarmente bisogno di importazioni. Inoltre l'arresto delle esportazioni ha luogo in un momento nel quale, per stabilizzare la moneta circolante, occorrerebbe una bilancia commerciale attiva che assicurasse l'afflusso di divise straniere nelle povere casse della Banca di Stato. Invece, da due anni la bilancia commerciale russa è passiva: di 151 milioni di rubli nel 1925 e di 110 milioni di rubli nel 1926.

Il monopolio del commercio estero, con la regolarizzazione delle importazioni e delle esportazioni, doveva — nelle intenzioni dei bolscevichi — assicurare una bilancia commerciale attiva. Altri compiti importanti erano stati assegnati a questo monopolio: doveva assicurare lo sbocco più vantaggioso sui mercati esteri per i prodotti agricoli a beneficio delle finanze dello Stato e degli esportatori; doveva occuparsi dell'acquisto sui mercati esteri, ai prezzi più favorevoli, dei prodotti necessari all'economia bolscevica; doveva proteggere l'industria nazionalizzata dalla concorrenza straniera. Il monopolio del commercio estero non ha garantito nè lo sviluppo normale del commercio, nè una bilancia commerciale attiva. Anche per ciò che riguarda gli acquisti e le vendite, appare assai male organizzato. Recentemente l'opera del Vniechtorg, organo detentore di questo monopolio, è stata esaminata dal commissariato dell'ispezione. Nella sua conclusione l'ispezione enumera le deficenze del monopolio del commercio estero: la cattiva redazione dei piani di esportazione e di importazione, la mancata esecuzione di questi piani, l'insufficiente sfruttamento delle possibilità offerte ai mercati esteri, l'eccesso delle spese generali, l'alto costo del credito estero, ecc. L'*Economicceskaia Sizn* riconosce che l'esportazione di molti prodotti è assolutamente impossibile, e che il «Vniechtorg» non ha saputo ottenere prezzi vantaggiosi per i prodotti di esportazione e d'importazione, nè diminuire le spese generali.

La partita di «galoches»

I bolscevichi sono assai parchi di cifre e di notizie sul commercio estero. Non bisogna dimenticare che un recente decreto considera «segreti di Stato» anche i diversi aspetti delle importazioni e delle esportazioni. Ma tratto tratto appaiono sui giornali amari rilievi sulle deficenze e sulle perdite del commercio estero. Anzitutto la corruzione ha assunto vastissime proporzioni nei complessi organismi del commercio estero. Le energiche misure governative per reprimere la corruzione — parecchi funzionari vennero fucilati e molti altri furono deportati in Siberia — non sono bastate ad eliminare questa piaga. Merci spedite dalla Russia all'estero, talora ritornano al porto d'imbarco o protestate dai compratori, perchè difettose, devono essere cedute in perdita. Recentemente un piroscafo di patate russe, giunto ad Amburgo, dovette ritornarsene a Leningrado perchè i negozianti amburghesi rifiutarono e le autorità tedesche non permisero lo scarico delle patate guaste. Fra i tanti casi lamentati merita d'essere ricordato quello riferito dall'*Ekonomiceskaia Sizn* sulle peripezie di una partita di galoches. Centotrentamila paia di *galoches* spedite da Odessa, col piroscafo italiano *Merano*, a Vienna, dopo alcuni mesi di viaggio fecero ritorno ad Odessa perchè la procurale viennese del trust [illegible]

sovietista della gomma era stata bruciata e liquidata senza che Mosca ne fosse stata informata. La merce, giunta a Vienna, non aveva più trovato l'ufficio destinatario! Il trust fece inviare le *galoches*, rientrate a Odessa, nei governatorati della Russia settentrionale e in Siberia. Il giornale bolscevico dichiara che il prezzo dei vari trasporti delle *galoches* è stato superiore a quello della loro vendita. Talora i bolscevichi per procurarsi delle valute estere svendono delle mercanzie sui mercati esteri. A ciò, forse più che a ignoranza delle condizioni del mercato locale, dev'essere attribuita la recente vendita effettuata in Estonia di una dozzina di vagoni di zucchero proveniente dall'Ucraina. Per poter vendere lo zucchero, dati i prezzi locali, i bolscevichi dovettero ridurre il suo prezzo di quasi due terzi in confronto al prezzo di vendita dello zucchero sul mercato interno russo.

Quanto agli acquisti, là dove possono ottenere gli indispensabili crediti i bolscevichi devono pagare alti prezzi ed alti interessi. Vi sono Ditte tedesche che vendono alla Russia merci pagabili in cambiali ripartite in sei e sette anni. Fino ad una certa somma questi crediti russi sono garantiti dalla Reichsbank. Ma le Ditte venditrici non solo conteggiano elevati interessi, ma aumentano di oltre il trenta per cento i prezzi, come garanzia contro i rischi di eventuali mancati pagamenti. Cosicchè il monopolio del commercio estero ha in Russia il risultato di far pagare più cari i prodotti importati.

Come se beneficia l'industria

E' indubitabile tuttavia che il monopolio del commercio estero protegge la industria sovietista dalla concorrenza straniera. Esso permette a questa industria, dal macchinario logoro ed insufficiente, di produrre mercanzie di qualità inferiore e di venderle a prezzi elevati. Il monopolio del commercio, mantenendo nel paese carestia di merci, consente il mantenimento di alti prezzi di monopolio sui prodotti dell'industria bolscevica. Il commercio privato beneficia largamente della carestia di mercanzie, che consente lautissimi guadagni sulla vendita delle merci disponibili. Onde le possibilità di succulenti speculazioni e di improvvisate ricchezze dei *nepman*.

Se l'economia nazionale russa fosse direttamente in rapporto col mercato estero e potesse ricaverne, a prezzo normale, i prodotti indispensabili, essa svilupperebbe notevolmente la propria capacità d'acquisto. Il monopolio del commercio estero, che soddisfa innanzi tutto i bisogni dell'economia ufficiale, impedisce attualmente questi rapporti diretti col mercato straniero. L'economia nazionale è isolata dal mercato estero da una muraglia cinese. Non è improbabile che in un tempo più o meno lontano, di fronte agli insuccessi raccolti ed alle crescenti pressioni del paese, i bolscevichi si trovino costretti ad abbandonare l'odierno monopolio del commercio estero. Già in seno allo stesso Partito comunista russo si è manifestata una tendenza — quella della cosidetta «opposizione operaia di Baku» — che, fra le altre riforme e rinunce, chiede la abolizione di questo monopolio. Ma se anche verrà, questa rinuncia non appare tanto prossima.

LUCIANO MAGRINI.

Germania e Jugoslavia

Una nota ufficiosa e un invito perchè Berlino esca dalla neutralità

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Berlino, 3, notte.

Il *Wolf Bureau* pubblica la seguente nota:

«Secondo una dichiarazione ufficiale, i circoli competenti non hanno alcuna conoscenza di un preteso desiderio della Jugoslavia tendente a concludere un trattato di amicizia con la Germania. Esiste soltanto l'intenzione di procedere, per ora, ad un rassodamento delle relazioni commerciali tedesco-jugoslave».

Intanto, il *Berliner Tageblatt* riassume un nuovo articolo della *Pravda* di Belgrado, organo di quel ministro degli Esteri, Marinkovic, nel quale è nuovamente caldeggiato il programma di un riavvicinamento tra la Germania e la Jugoslavia, da realizzarsi dimenticando la transitoria ostilità del periodo bellico. La *Pravda* ravvisa la maggiore garanzia di stabilità per l'Europa centrale in una collaborazione tra Parigi, Berlino e Belgrado, e si augura che tanto da parte tedesca quanto da parte jugoslava si proceda su questa via, soggiungendo che nelle trattative tra i due paesi dovrebbe indubbiamente essere sistemata la questione delle minoranze tedesche in Jugoslavia.

A ciò il *Berliner Tageblatt* fa seguire il seguente commento:

«E' superfluo dire che tutti gli sforzi per ristabilire quanto più sia possibile amichevoli rapporti cogli ex-avversari sono accolti in Germania colla più viva simpatia. Ciò vale in particolar modo riguardo al popolo jugoslavo, col quale non abbiamo alcun contrasto di interessi e a cui ci legano nuovamente le più intense relazioni economiche. Ma è pure ovvio che una siffatta politica non può vincolarci alla creazione di una combinazione la quale potrebbe essere atta a distogliere la Germania da quella linea di strettissima neutralità che le è prescritta dai suoi interessi, così nelle questioni balcaniche attuali, come in altri problemi internazionali».

La politica della Piccola Intesa in una nota ufficiosa cecoslovacca

Praga, 3, notte.

Mentre il Parlamento ungherese si appresta a discutere il patto fra l'Italia e l'Ungheria, la Piccola Intesa sembra si trovi a disagio, e ad uno ad uno vengono intervistati i singoli ministri degli Esteri per sentire dalla loro bocca delle affermazioni rassicuranti circa la solidità della Piccola Intesa. Dopo Marinkovich e Mitilineu, ecco la volta dell'organo di Svehla, il *Venkov*, che occupandosi del prossimo convegno, scrive che il nuovo raggruppamento delle forze europee non menoma la Piccola Intesa, la quale, al contrario, potrà avere una parte importante in questo raggruppamento. I buoni rapporti della Piccola Intesa cogli altri Stati sono ancora suscettibili di ulteriori sviluppi, in primo luogo verso la Polonia, che è sempre stata dalla parte della Piccola Intesa. La Cecoslovacchia ha inoltre sempre desiderato il riavvicinamento degli Stati balcanici agli Stati dell'Europa centrale. Il compito attuale consiste nel completare l'edificio delle alleanze, al quale non devono mancare l'Austria e l'Ungheria, che si completano geograficamente ed economicamente. La politica della repubblica cecoslovacca deve attendere che questi due Stati arrivino a comprendere i loro interessi comuni. Il *Venkov* attesta infine la necessità, per la Piccola Intesa, di appoggiarsi anzitutto alla Francia, senza però dimenticare l'Italia, che ha un interesse immediato allo sviluppo degli Stati eredi dell'impero austro-ungarico.

La spada della XV Legione all'on. Turati

Brescia, 3, notte.

Gli ufficiali della La coorte della XV Legione della Milizia nazionale hanno offerto al loro console generale on. Augusto Turati, poco prima che partisse ieri da Brescia, una magnifica spada da terreno con coccia finemente cesellata, recante due scudi su uno dei quali è inciso lo stemma di Brescia e sull'altro l'aquila romana. La spada è stata presentata all'on. Turati dal seniore Marzichelli, quale omaggio per la recente vittoria da lui riportata sullo schermitore francese Trombet. L'on. Turati ha ringraziato per il dono a lui carissimo, affermando in una brillante sintesi il concetto che la spada la separare ogni dissenso.

I duecento ragazzi torinesi in visita ai monumenti di Roma
I giochi al Pincio e un grande appetito

Roma, 3, notte.

Terminato con la visita al Pontefice ed al Capo del Governo il programma, diremo così, ufficiale della loro gita a Roma, gli alunni delle Scuole torinesi hanno trascorso la seconda giornata del loro viaggio di istruzione visitando i monumenti della Capitale. Questa mattina, essi hanno visitato San Giovanni in Laterano, la Scala Santa, Santa Maria Maggiore, San Pietro in Vincoli e il Colosseo. Questa ultima visita ha assunto un carattere particolare, destando nei ragazzi una viva impressione.

Dopo una esauriente illustrazione storica del prof. Cecconi, delle Scuole Comunali di Roma, il teologo Boria, ispettore per la Religione, ha ricordato i primi Martiri cristiani, che nel Colosseo testimoniarono col sangue la loro Fede, e ne prese occasione per rilevare il provvedimento del Governo, col quale la Croce è stata nuovamente innalzata sull'Arena dei Martiri. Gli alunni hanno quindi eseguito, sotto la direzione del prof. Carle, alcuni esercizi ginnastici, destando l'ammirazione dei curiosi, che nel frattempo si erano raccolti loro intorno. Poi ha echeggiato nel silenzio del Colosseo il canto «Cristo vince», reso più suggestivo dall'ambiente.

Nel pomeriggio, i piccoli torinesi, in comodi e vasti «autobus», si sono recati sul Gianicolo, al monumento a Garibaldi, ed hanno proseguito per la Fontana Paola, donde si gode un magnifico panorama di Roma. Quindi sono discesi verso Trastevere e di qui si sono recati a visitare il Tempio di Vesta, l'Aventino e il Palazzo Farnese. Con questa visita si è conclusa la prima parte del programma pomeridiano. Una cerimonia altamente patriottica è stata compresa nella seconda parte del programma, cioè la visita al Pantheon, il Tempio dove riposano le salme del Re d'Italia e della prima Regina Margherita di Savoia. Dopo una breve visita a Piazza Navona, dove hanno potuto ammirare le Fontane del Bernini, i piccoli torinesi, infatti, si sono portati, in ordinata colonna, al Pantheon, dove il prof. Ottino nel pronao ha ricordato con facile parola le figure del Re Galantuomo, del Re Buono e della prima Regina d'Italia. Dopo la visita al Tempio, la gaia comitiva si è recata al Quirinale e al Pincio, dove è stato consentito un intermezzo di giochi, sui magnifici viali, e uscendo per Porta Pinciana ha proseguito fino alla Breccia di Porta Pia.

Stanchi e con un appetito impressionante, i ragazzi sono tornati verso sera al loro «rifugio» di Santa Marta, dove li attendeva un abbondante pranzo.

La coordinazione del movimento sindacale sotto la direttiva del Partito Fascista

Una riunione del Direttorio presieduta da Mussolini — Le funzioni specifiche della Magistratura del Lavoro

Roma, 3, notte.

Questa mattina ha fatto ritorno a Roma il segretario generale del Partito Fascista, on. Turati. Appena giunto, egli si è recato a Palazzo Vidoni ove ha preso contatto con i suoi collaboratori, i quali lo hanno messo al corrente del lavoro compiuto durante la sua assenza.

Il Direttorio fascista e Gran Consiglio

L'on. Turati si è in mattinata recato al Palazzo Viminale, dove è stato ricevuto dal Capo del Governo. L'on. Mussolini ha trattenuto il segretario del Partito in lungo e cordiale colloquio ed ha seguito attentamente la relazione da lui fatta sulla cerimonia di Bergamo e sulla attività del Partito. L'on. Turati ha anche consegnato al Duce l'ordine del giorno dei contadini di Brescia, i quali per contribuire al riassetto economico della Nazione hanno rinunziato al 20 per cento sui salari.

Nel colloquio si è anche trattato della riunione del Direttorio nazionale, che sarà tenuta domani mattina alle ore 11,30 al Palazzo Viminale, sotto la presidenza dell'on. Mussolini. In tale riunione, oltre a numerose questioni di carattere interno, si tratterà della prossima riunione del Gran Consiglio, del quale saranno fissati la data e l'ordine del giorno. Giovedì poi l'on. Turati convocherà presso di sè i presidenti delle grandi organizzazioni sindacali. Quella di giovedì non sarà che la prima di una lunga serie di riunioni sindacali, nelle quali saranno esaminati i principali problemi sindacali allo scopo di assicurare, rispetto ad essi, una direttiva unica da parte di tutti gli organismi corporativi in armonia con le direttive del Partito.

Venerdì prossimo e sabato il Segretario generale del Partito ripartirà da Roma per recarsi a Siena, a presenziare grandi cerimonie fasciste. Egli sarà poi la mattina di lunedì 9 a Firenze per assistere alle gare finali delle competizioni sportive universitarie e farà ritorno alla Capitale la mattina di martedì.

Problemi economici al Consiglio dei Ministri

Il Capo del Governo ha avuto oggi una lunga conferenza con il sottosegretario alla Presidenza ed all'Interno, on. Suardo, che ha stamane fatto ritorno a Roma da Bergamo, sui lavori del prossimo Consiglio dei ministri. Si ritiene che i lavori del Consiglio occuperanno due o tre sedute.

Su alcuni dei provvedimenti, che saranno portati all'approvazione del Consiglio, l'on. Mussolini ha avuto anche una lunga conferenza con il ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo. Questi ha riferito al Capo del Governo in merito alle interessanti manifestazioni di carattere tecnico, alle quali egli ha partecipato durante la sua permanenza a Milano e su alcuni provvedimenti che egli presenterà per l'esame e la approvazione al Gabinetto. Si assicura che il Consiglio dei ministri si occuperà anche, su proposta dei ministri delle Finanze e della Economia Nazionale, Volpi e Belluzzo, dei due grandi problemi delle assicurazioni dei crediti derivanti dall'esportazione. Opportune trattative si stanno svolgendo in merito al problema dello sconto delle tratte in valuta estera da parte dell'Istituto dei Cambi con l'Istituto stesso, per studiare la sua nuova attività finanziaria.

Non è improbabile che il Consiglio prossimo si occupi di qualche provvedimento interessante la cooperazione. Stamane con il Primo Ministro ha conferito il Direttore generale dell'Istituto Nazionale per la Cooperazione, comm. Osio, che ha riferito sullo sviluppo dell'Istituto e sui rapporti di questo con l'organizzazione cooperativa.

La Magistratura del lavoro

L'Agenzia *La Recentissima* informa che il Capo del Governo, ministro delle Corporazioni, ha diretto alle autorità dipendenti la seguente circolare:

«Con la formazione degli albi dei cittadini esperti nei problemi della produzione e del lavoro, che debbono insieme coi giudici togati costituire nelle singole cause i nuovi speciali organi giurisdizionali, la magistratura del lavoro è di fatto costituita ed in grado di funzionare presso ciascuna delle Corti di Appello del regno. Sono di competenza della detta magistratura tutte le controversie relative alla disciplina dei rapporti, l'applicazione dei contratti collettivi del lavoro e delle norme ad essi assimilate e dei patti quelle riguardanti la richiesta di nuove condizioni di lavoro, richiesta che può farsi anche quando sia intervenuto un contratto collettivo, se, prima della scadenza del termine stabilito per la sua durata, si sia verificato un notevole mutamento dello stato di fatto esistente al momento della stipulazione. Alla stessa magistratura spetta altresì di conoscere, in grado di appello, delle decisioni emesse dai collegi dei probiviri, dalle commissioni arbitrali provinciali e da altri organi giurisdizionali in materia di contratti individuali di lavoro».

Dopo avere accennato che l'azione per le controversie, di competenza della Magistratura del lavoro, spetta unicamente alle associazioni sindacali legalmente riconosciute, la circolare ricorda che il nuovo organo giurisdizionale è il completamento giuridico della legislazione fascista, che tende a comporre, nell'unità dello Stato sovrano, il pernicioso dualismo delle forze economiche del capitale e del lavoro, non più concepiti come elementi in contrasto, ma come elementi che possono e debbono convergere ad una risultante unica; e conclude affermando che «i datori di lavoro ed i lavoratori e gli esercenti una libera attività, troveranno nella Magistratura del lavoro ogni garanzia ed ogni possibilità di riconoscimento dei legittimi interessi».

«Ruralizzare l'Italia»

Le affermazioni dell'on. Mussolini nella sua lettera al ministro Giuriati a proposito della relazione della Commissione per la emigrazione interna indicano, nella loro stessa sintesi, la vastità e l'importanza del problema cui sono rivolti gli studi della Commissione. Il problema consiste nella necessità di raggiungere un più organico equilibrio demografico. L'on. Mussolini ha indicato due aspetti che ne dimostrano soprattutto la gravità e la portata. Il Primo Ministro ha rilevato che «dal 1921 ad oggi l'Italia ha perduto un milione di individui, il supero degli emigranti rimasti su quelli che sono tornati». Circa il fenomeno dell'urbanesimo, «che assume aspetti sempre più inquietanti», il Capo del Governo ha sottolineato che «il coefficiente della natalità è disceso dal 32 al 27 % ed in talune provincie è già inferiore a quello della Francia. Bisogna ruralizzare l'Italia — soggiungeva — anche se occorrano miliardi e mezzo secolo».

Questi rilievi dell'on. Mussolini riassumono tutti gli aspetti demografici ed economici e morali del problema, che ha perciò una portata essenzialmente nazionale e non può essere circoscritto soltanto alla regione, dove il fenomeno, per condizioni locali speciali, è più accentuato. Scrive il *Popolo di Roma*:

«Si mira a dare a tutti gli italiani la possibilità di utili lavori in patria; si mira a porre un freno alla cupidigia emigratoria, che corrode molte nostre energie, si mira a dare alla campagna tutte le forze di cui ha bisogno e alla nostra gente quel vigore di vita tipica e che solo proviene dal sano equilibrio demografico, dall'irrobustimento dei ceti agrari, da un ritmo di economia più sana e più logica per tutti».

Accennando allo equilibrio di opera fra regione e regione, per cui, mentre nell'Alta Italia la popolazione ha raggiunto un limite di densità superiore a quello che può essere la utilizzazione per il lavoro agrario, la *Tribuna* esamina i fenomeni dell'emigrazione e dell'urbanesimo ed osserva:

«Creare nuove possibilità di vita e di sviluppo alle campagne significa dare alla popolazione italiana fondamenti di sanità di spirito e di corpo. I contadini e le masse rurali sono quelle che sentono più vivamente e più spontaneamente i grandi problemi della nazione, quelli che più obbediscono alla sua voce e che si rendono conto più immediato dell'azione pratica che c'è da compiere, perchè quei problemi siano effettivamente e rapidamente risolti».

Le conclusioni del Comitato della migrazione interna

Intanto sulle conclusioni del Comitato permanente della migrazione interna, che ha terminato i suoi lavori, si hanno le seguenti informazioni:

Il Comitato ha riconosciuto che molte norme e istituti già si prestano a favorire la graduale utilizzazione in patria della massa notevole di lavoratori, che cercano oltre frontiera collocamento temporaneo o definitivo. Quindi le disposizioni da applicarsi saranno rivolte specialmente a collegare e coordinare le funzioni degli organi assistenti centrali e periferici, e a regolare l'afflusso migratorio interno da regione a regione, da provincia a provincia. La disciplina della migrazione si riconnette all'ordine generale dei provvedimenti già emanati dal regime, per promuovere il miglioramento economico e sociale delle regioni fin qui più trascurate (Mezzogiorno continentale, isole, Maremma toscana, agro romano e pontino) e quindi per il collocamento della mano d'opera, esuberante nelle provincie di origine, oculata politica dei lavori pubblici nelle zone da redimere, con esecuzione di opere di comprovato rendimento economico; e per la fissazione di coloni nelle provincie demograficamente meno ricche, sviluppo delle opere di bonifica integrale. Meritano speciale rilievo due considerazioni svolte con ampiezza nei rapporti dei sottocomitati: necessità di non alimentare le correnti migratorie artificiose, quando nelle zone dense di popolazione vi sia in potenza un migliore e più economico impiego dei disoccupati; necessità di preparare (specie per la trasformazione fondiaria, inquadrata oggi nella legge Serpieri, che è legge fascista) un ambiente non solo fisicamente, ma anche igienicamente adatto.

L'adunata dei Combattenti a Roma il 24 Maggio

Roma, 3, notte.

Ha avuto luogo la riunione del Direttorio nazionale della Associazione Nazionale combattenti cui hanno partecipato la medaglia d'oro prof. Amilcare Rossi, l'on. Luigi Russo e l'on. Nicola Sansanelli ed il segretario generale comm. Zilli. Il Direttorio, dopo aver preso atto della solida efficienza dell'organizzazione, che dal 1.o maggio conta 403.381 tesserati, ha fissato le modalità dello svolgimento del Consiglio Nazionale, che radunerà in Roma il 24 maggio, le bandiere ed i rappresentanti delle Federazioni provinciali e delle sezioni all'estero. La cerimonia inaugurale avrà luogo il mattino, alle ore 10,30 all'Augusteo, con un discorso commemorativo dell'anniversario dell'entrata dell'Italia in guerra, che sarà pronunziato dall'on. Augusto Turati, alla presenza delle più alte autorità dello Stato, del Direttorio nazionale del Partito Nazionale Fascista e delle rappresentanze di tutte le Associazioni dei militari in congedo, dell'Associazione madri, vedove e famiglie dei caduti in guerra.

I lavori del Consiglio avranno inizio il mattino del 25 alle ore 9, nella sede della Sezione Combattenti di Roma, con una relazione morale del prof. Rossi, una sull'organizzazione dell'on. Sansanelli ed un'altra sull'assistenza dell'on. Russo. Il Consiglio nazionale passerà in tal modo in rassegna il lavoro compiuto dall'Associazione e fisserà le norme e direttive d'azione per un sempre maggiore potenziamento dello spirito della guerra e della vittoria e per una più feconda attività, intesa ad accrescere e perfezionare le molteplici e complesse iniziative assistenziali a favore dei trinceristi.

(Ag. Stefani)

I nuovi compiti dei ferrovieri

Milano, 3, notte.

Ieri sera, al Teatro del Circolo Ferrovieri, in via San Gregorio, 46, l'on. Barisonzo ha parlato dinanzi a un foltissimo pubblico sulla riorganizzazione e sui nuovi compiti dell'Associazione Ferrovieri. Erano presenti: il grand'uff. Maccolini, capo del Compartimento, il console Gili, il segretario Franzoni, il comm. Mario Giampaoli, tutte le rappresentanze delle Sezioni del Compartimento di Milano, e una grande folla di ferrovieri milanesi. Presentato dal segretario della Sezione di Milano, signor Franzoni, l'on. Barisonzo, salutato da calorosi applausi, ha portato ai ferrovieri milanesi il saluto del Segretario generale del Partito, on. Turati, e di tutti coloro che ammirano l'opera svolta dall'Associazione Ferrovieri. L'on. Barisonzo ha chiuso, mandando un saluto agli on. Turati e Torrusio, assenti, e, fra gli applausi, ringraziando Mario Giampaoli per il suo intervento. Parlando dei nuovi compiti dell'Associazione, l'on. Barisonzo ha detto:

«Quando nell'assumere la direzione dell'organizzazione, io mi recai dal Duce per riceverne la consegna, egli mi rispose con una parola sola: «Lavorare». Noi manterremo la consegna fedelmente e cercheremo di mantenerla anche a costo di essere rudi verso di voi, procurando tuttavia di non farvene sentire il peso in quello che ci sarà possibile, perchè voi, o ferrovieri milanesi, foste all'avanguardia dell'Associazione, come la bella, fiorente e battagliera Milano fu all'avanguardia d'Italia».

L'oratore continua, quindi, dicendo che per giudicare l'Italia, lo straniero considera la situazione delle Ferrovie italiane, e che il compito preciso dell'Associazione sarà quello di migliorare la funzionalità delle Ferrovie anche se per far questo sia necessario sottomettersi ai più duri sacrifici. Vivissime acclamazioni hanno salutato la fine del discorso.

Dopo la relazione morale e finanziaria, fatta dal segretario della Sezione ferrovieri fascisti di Milano, signor Franzoni, ha parlato il comm. Giampaoli, al quale precedentemente, era stata consegnata la tessera di ferroviere onorario. La fine del discorso è stata salutata da calde acclamazioni. Fu quindi approvata la relazione del segretario Franzoni, e dopo aver inviato telegrammi al Duce, all'on. Turati, all'on. Ciano, e all'on. Torrusio, l'assemblea si sciolse al canto di «Giovinezza».

Il Podestà di Pinerolo insediato dal Prefetto gen. De Vita

Pinerolo, 2.

Con vibranti manifestazioni di gioia e di consenso popolare, ieri, alle ore 16, nell'aula ex-consigliare dello storico palazzo civico, ha avuto luogo l'insediamento solenne del primo podestà di Pinerolo, gr. uff. dott. Argenti, exprefetto del Regno, e da venti anni locale commissario prefettizio.

Numerose le autorità convenute: il prefetto, gen. De Vita, col capo gabinetto avv. Lo Monaco; S. E. monsignor vescovo Angelo Bartolomasi, col suo seguito: il colonnello Carlo Di Robilant, segretario provinciale del P. N. F., col marchese Scarampi e col barone Mazzonis, membri del Direttorio provinciale fascista; S. E. il senatore Luigi Facta; il comm. Giuseppe Belmondo, segretario politico del Fascio di Pinerolo e podestà di Vigone, col Direttorio al completo; il gen. Ambrosio, comandante la Scuola di cavalleria; le contesse Di Bricherasio e Di Piossasco; i due pretori, avvocati Bruno e Guglielmi; il colonn. Barberis, comandante il Presidio; il dott. Avenati, segretario provinciale della Federazione fascista dei commercianti; l'avvocato Edoardo Agnelli; il colonnello gr. uff. Merlo; l'ing. cav. Bertoldo; il geom. Brard; gli avvocati A. ed E. Zola; il colonn. Alliaud; il cav. Sacerdote e i signori Berard e Rabbia; i podestà di molti Comuni vicini; tutti i presidi e direttori delle Scuole di Pinerolo, e molte altre personalità.

Accolto da vivissimi applausi, il generale Raffaele De Vita, prefetto della Provincia, incomincia, ascoltatissimo, a parlare. Il rappresentante del Governo fascista rivolge un cordiale saluto alla graziosa e gloriosa città ed al gr. uff. Argenti, «il quale — dice l'oratore — in venti anni di commissariato ha amministrato con alto intelletto e nobilissimo animo».

Il gen. De Vita rivolge un deferente saluto al sen. Luigi Facta, che vede con piacere vicino a sè, ed a cui va l'affetto vivissimo della cittadinanza piemontese per le benemerenze acquisite non soltanto verso la città, ma verso l'intera Nazione.

L'oratore, sempre interrotto da fragorosi applausi, dichiara che il podestà Argenti si adoprerà subito, con l'usata competenza, a risolvere due grandi problemi cittadini: le strade e le fognature. Conclude cingendo della sciarpa tricolore il Podestà ed esortando il popolo, che vive questi anni fecondi mentre la Rivoluzione fascista è gloriosamente in atto, ad elevare il pensiero devoto ed ammirato alla maestà del Re ed alla grandezza del Duce che preparano il domani imperiale della Patria. Gli applausi che coronano il magnifico discorso del Prefetto, riprendono quando si alza a parlare il podestà Argenti. Parla brevemente e con i segni palesi della più viva, intima commozione. Ringrazia calorosamente il Prefetto e le Autorità convenute, riassume sinteticamente l'opera svolta, col concorso dell'intera popolazione, del Fascio e dei lodevoli funzionari del Comune, assicura che si voterà con tutta l'anima alla cura degli interessi di Pinerolo che considera ormai sua città di adozione. Inneggia, acclamatissimo, al Re ed al Duce.

Finita la cerimonia, il Prefetto ed il Podestà, invitati a gran voce dalla folla che gremiva piazza Municipio, parlarono dalla loggia del Palazzo Civico per ribadire, entrambi fatti segno ad entusiastiche dimostrazioni, i concetti già espressi nei discorsi di poco prima.

BORSE

Borse italiane

Torino, 3. — Le buone disposizioni di ieri non sono state confermate dal contegno del mercato odierno. Fin dall'apertura pur avendo segnato di sorpresa qualche prezzo buono su Banca Italia e Fiat, si è avuto un immediato ripiegamento per prevalenza di offerte di fuori piazza che sono continuate per tutta la riunione con conseguente chiusura ai minimi.

Titoli quotati ufficialmente f. c.: Rendita 3,50 % (cont. [illegible]) [illegible]; Consolidato 5 % (cont. [illegible]) [illegible]; Banca Italia 2200-2175, 2190; Banca Comm. 1310-1305, 1300; Cred. Ital. 754 n.; Banco Roma 115,50 n.; Banca Naz. Cred. 581 n.; Consorzio Mob. [illegible] n.; Mediterraneo [illegible] n.; Meridionali [illegible] n.; Rubattino 506-505, 506,50; Cosulich [illegible]; Nav. A. I. [illegible] n.; Ital. Gas [illegible], [illegible] n.; Stigo [illegible], 180 n.; Elettr. A. I. [illegible]; Sip 148,50-146,25, 146,25 n.; Terni [illegible] n.; Savigliano 710 n.; Nosodo 305 n.; Bauchiero [illegible]; Fiat [illegible], 405,50 n.; Id. nuove 505 n.; Amiata [illegible]; Montecatini 215,50-214, 215,50; Distillerie [illegible]; Vaili Lanzo 190 n.; Viscosa (cont. 710,50) [illegible]; Chatillon [illegible]; Tedeschi 137 n.; Schiapparelli 85 n.; Pittaluga 107 n.; Florio 152 n.; Mira Lanza [illegible]; Cementi 159 n.; Aedes 7,20 n. — Cambi: Parigi 78,75, 78,50 n.; Londra [illegible], 94,60; New York 19,50 n.

Ecco l'elenco del numero dei titoli contrattati in.: Banca Italia 3325; Banca Comm. 900; Rubattino 500; Cosulich [illegible]; Ital. Gas 950; Stigo 50; Elettr. A. I. 400; Sip 1460; Terni [illegible]; Bauchiero [illegible]; Fiat 10200; Amiata [illegible]; Montecatini [illegible]; Bonifiche [illegible]; Viscosa (cont. [illegible]) 1870; Chatillon 600; Mira Lanza 196.

BORSA DI MILANO, 3 Maggio. — Mercato con pochi affari e ripiegamento generale della quota dopo una apertura fermissima. Cambi e titoli di Stato presso che invariati e con uniforme tendenza. Mercato dei premi animato, con larghi scambi malgrado il tono basso della giornata. Richiesta titoli per Giugno e largamente scambiati. Prezzi fatti: Maggio: Fiat [illegible]; Giugno: Comit [illegible]; Viscosa [illegible]; Fiat [illegible]; Banca d'Italia [illegible]; Snia [illegible]; Distillati [illegible]; Cascami [illegible]; Stellaga giugno; Edison lettera L. [illegible]; Banca Italia prezzi fatti L. 100.

Rendita italiana 3,50 % f. m. [illegible]; Consolid. 5% f.m. 79,30; Banca Italia 2170; Banca Commerciale Ital. 1300; Credito Ital. 761; Banco Roma 115; Banca Naz. Cred. 590; Credito Marit. 502; Cons. Mobil. Finanz. 610; Ferrovie Mediterr. 360; Ferr. Meridionali [illegible]; Rubattino [illegible]; Lib. Triestina [illegible]; Cosulich 193; Costruz. Venete [illegible]; Ansaldo 90; Ilva [illegible]; Metall. Ital. 130; Elba 47,50; Montecatini [illegible]; Breda 127; Fiat 405; Isotta 104; Officine Meccaniche 73; Reggiane 47; Distill. italiane [illegible]; Industrie Zuccheri 455; Raff. Ligure Lombarda 576; Eridania 710; Gulinelli 148; Risorta Ital. 110; Fondi Rustici 213; Beni Stabili-Roma 601; [illegible] Alberghi 117; Raporiaz. Italo-Americana 374; Pirelli [illegible]; Cementi Spalato 275; Colonif. Cantoni [illegible]; Colonif. Turati [illegible]; Colonif. Veneziano [illegible]; Cascami seta 807; Tessuti stamp. De Angeli 902; Lanif. Targetti [illegible]; Lanif. Rossi [illegible]; Sole Chatillon 131,50; Linificio e Canap. Nazionale [illegible]; Manifatt. Cot. Merid. [illegible]; Manifatture Rossari Varzi [illegible]; Manif. Tosi [illegible]; Snia 318; Bernasconi 134; Adriatica di Elettricità 313; Elettrica Bresciana 212,50; Elettr. Negri 185; Edison 674; Lig. Toscana Elettr. [illegible]; Viscosa 208; Marconi [illegible]; Terni 83; Esercizi Elettrici 406; Molini Alta Italia [illegible] — Cambi: Francia 78,[illegible]; Svizzera 375,50; Londra 94,[illegible]; New York 19,40; Berlino 4,60; Vienna 2,74; Bucarest 12,[illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Praga [illegible]; Budapest [illegible].

BORSA DI GENOVA, 3 Maggio. — La nuova pesantezza dei cambi ha avuto oggi maggior riflesso sul mercato, il quale dopo un esordio sostenuto è andato gradatamente indebolendosi su nuovi realizzi, chiudendo poscia ai minimi della giornata con affari limitatissimi. Maggiormente colpita la Banca d'Italia che esordita a 2215 chiude a 2160; Comit in regresso da 1312 a 1303; sostenute le Bonifiche a 270; negletti i Saccariferi; Fiat deboli da 412 a 404; Terni esordita a 422 chiudono a 406. Titoli di Stato offerti.

Rendita 3,50 % f. m. [illegible]; Consolidato 5 % f. m. 79,35; Id. cont. 79,30; Obbl. Venezie 3,50% [illegible]; Banca d'Italia 2160; Commerciale 1303; Credito 758; Banco di Roma 114; Banca Naz. Credito [illegible]; Credito Marittimo 500,50; Cons. Mob. Finanz. 612; Beni stabili 606; Aedes 7,[illegible]; Meridionali [illegible]; Mediterranea 374; Rubattino 509; Lib. Triestina [illegible]; Cosulich 196; Lloyd Sabaudo 740; Alta Italia [illegible]; Eridania 712; Raff. Lig.-Lomb. [illegible]; Industrie Zuccheri [illegible]; Gulinelli 147; Distill. Ital. 139; Ansaldo 90; Ilva 102; Elba 46,50; Ferriere Voltri [illegible]; Metalli 110; Miani 75; Dalmine 118; Montecatini 214; Monte Amiata [illegible]; Molini A. I. [illegible]; Somalia [illegible]; Siloe [illegible]; Fiat [illegible]; Itala [illegible]; Spa [illegible]; Terni 406; Negri 190; Seit [illegible]; Sip [illegible]; Eserc. Elettrici 101; Rola [illegible]; Cot. Mer. 57,50; Cementi Spalato 275. — Cambi: Francia [illegible]; Londra 94,[illegible]; Svizzera 375; New York 19,50; Spagna 344,75.

Roma, 3. — Rend. 3,50 % cont. [illegible]; Id. fm. [illegible]; Consolidato 5 % cont. 79,[illegible]; Id. f. m. 79,30; Obblig. Venezie 3,50 % [illegible]; Banca d'Italia 2172; Cred. Fond. 348; Banca Comm. 1301; Credito Italiano 758; Banco Roma 114,50; Banca Naz. Credito 590; Cred. Marittimo 500,50; Cons. Mob. Finanz. [illegible]; Ferr. Merid. 450; Rubattino 502; Cosulich 193; Lib. Triestina 290; Tramw. 343; Colon. Merid. 57,50; Snia 319; Sole Chatillon 130,50; Varedo 70; Terni 405; Elba 47; Metall. Ital. 118; Ilva 101; Ansaldo 90; Fiat 404,50; Azoto [illegible]; Montecatini 717,50; Monte Amiata [illegible]; Antimonio 146; Elettrochimica 73; Gas [illegible]; Romana Zuccheri 120; Eridania 708; Pantanella 189; Bonifiche Ferraresi 275; Fondi Rustici 214,50; Immobiliare [illegible]; Beni Stabili 601; Impr. Fondiarie [illegible]; Risanamento [illegible]; Acqua Marcia 1700; Condotte 530; Acquedotto Serino 450; Marconi [illegible]; Cementi Spalato 276; Isonzo [illegible]; Fondiaria Vita 300; Acquedotto Palermo 273. — Cambi: Francia 76,90; Londra 94,[illegible]; New York 19,47,5.

Trieste, 3. — Rendita ital. 3,50 % [illegible]; Consolidato 5 % 79,50; Obbl. Venezie 3,50 % [illegible]; Banca Italia 2160; Commerciale 1301; Credito 760; Banco di Roma 115; Banca Naz. Credito 590; Banca Comm. Triestina 370 ex; Meridionali [illegible]; Adria [illegible]; Cosulich 195; Libera Triestina 287; Lloyd [illegible]; Premuda [illegible]; Gerolimich vecchie 710; Martinolich [illegible]; Tripcovich [illegible]; Anon. Inf. Milano [illegible]; Generali [illegible]; Riunione Adriatica prima serie [illegible]; Id. sec. serie [illegible]; Ass. Ital. emiss. 1921, 1000; Forze idrauliche [illegible]; Cant. Nav. Triestino 106; Cementi Spalato 275; Cementi Isonzo 90; Stab. Tecnico Triestino [illegible]; Sigorta di Costantinopoli [illegible]. — Cambi: Francia [illegible]; Londra 95,15; New York 19,57,5; Svizzera 375; Spagna 345; Amsterdam [illegible]; Berlino 4,[illegible]; Bucarest 11,[illegible]; Praga [illegible]; Vienna 2,75,00; Zagabria 34,43; Belgio 272,50; Budapest 3,40.

Media dei Consolidati e Cambi - Roma, 3. — Consolidati 3,50 % netto (1906) [illegible]; 3,50 % netto (1902) [illegible]; 3 % lordo [illegible]; 5 % netto 79,25; Obbligaz. Venezie 3,50 % [illegible] — Cambi. Francia 76,40; Svizzera 374,34; Londra 94,77,0; Olanda 770; Spagna 342,[illegible]; Belgio [illegible]; Berlino 4,63,50; Vienna 2,74; Praga 56,[illegible]; Romania 18,90; Argentina oro 18,90, carta 8,37; New York 19,51,3; Canadà 19,41; Belgrado 34,[illegible]; Budapest 3,39; Albania [illegible]; Norvegia 505; Russia 101; Oro 376,81.

Borse estere

Parigi, 3. — Titoli: Rendita francese 3 % 57,50; Redimibile francese 5 % 70,35, 3,50 % [illegible]; 5 % 70,75; 4 % (1917) [illegible]; 4 % (1918) [illegible]; Prestito francese 5 % (1920) 87,70; Id. id. 6 % 90,15; Rendita italiana 3,50 % [illegible]; Snia-Viscosa 279.

Parigi, 3. — Chiusura cambi: Italia 132,[illegible]; Londra 124,01; New York 25,[illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Svizzera [illegible]; Olanda 1021,75; Praga 75,70; Romania 15,[illegible]; Germania 6,03,00.

Londra, 3. — Titoli: Prestito francese 5 % 17 3/8; Id. id. 4 % (1917) 14; Id. id. (1918) 14 1/8; Consolidato inglese 2,50 % 54 7/8; Egitiano unificato [illegible] % ex; Rendita spagnuola 4 % 75; Rendita italiana 3,50 % stamp. R. Console 17 ½; Rendita giapponese 4 % 1899, [illegible]; Rendita turca unificata 4 % [illegible]; Uruguay 3,50 % [illegible] ex; Venezuela 3 % 87; Marconi 18; Argento in verghe disp. [illegible]; Rame contanti 54,[illegible]; Snia-Viscosa 47 %. Tendenza generale: stabile. Tend. valori esteri: stabile.

Londra, 3. — Cambi: Italia 94,[illegible]; New York 4,85 27/32; Montreal 4,85 ¼; Amsterdam 12,13 ¾; Francia 124; Belgio 34,[illegible]; Germania 20,[illegible]; Svizzera 25,[illegible]; Spagna 27,[illegible]; Portogallo [illegible]; Copenaghen 18,[illegible]; Stoccolma 18,18 ¼; Oslo 18,70; Helsingfors 193; Praga 164; Budapest 27,[illegible]; Belgrado 276; Sofia 672; Bucarest 785; Atene 363 ¼; Costantinopoli [illegible]; Austria 34,51; Varsavia 43,[illegible]; Buenos Aires 47 9/16; Rio Janeiro [illegible]; Alessandria 97,50; Hong Kong [illegible]; Sciangai [illegible]; Jokohama [illegible]; Messico [illegible]; Montevideo [illegible]; Valparaiso [illegible]; Buenos Aires su Londra 47 9/16.

Ginevra, 3. — Cambi: Italia [illegible]; Francia 20,37,5; Inghilterra [illegible]; New York 5,19 15/16; Belgio 72,17,5; Spagna [illegible]; Olanda [illegible]; Germania 123,17,5; Austria 73,[illegible]; Svezia [illegible]; Norvegia 134,50; Danimarca [illegible]; Cecoslovacchia 15,[illegible]; Ungheria 90,[illegible]; Serbia 9,13; Bulgaria 3,75.

New York, 3. — Apertura cambi: Roma 5,24; Londra 4,85 27/32; Parigi 3,91,75; Bruxelles 13,91; Madrid 17,[illegible]; Berna 19,[illegible]; Amsterdam 40,[illegible]; Stoccolma [illegible]; Oslo 25,[illegible]; Copenaghen 26,[illegible]; Praga 2,96,[illegible]; Berlino 23,[illegible].

Berlino, 3. — Cambi: Italia 22,[illegible]; Francia 16,[illegible]; Svizzera 81,[illegible]; Vienna 5,9[illegible]; Ungheria 7,35,7; Londra 20,[illegible]; Amsterdam 168,[illegible]; New York 4,19,[illegible]; Praga 12,[illegible].

Vienna, 3. — Cambi: Italia 38,[illegible]; New York [illegible]; Parigi 27,[illegible]; Romania 4,[illegible]; Bulgaria 5,10,[illegible]; Serbia 12,[illegible]; Berlino 168,[illegible]; Svizzera 136,[illegible]; Amsterdam [illegible]; Praga 20,[illegible]; Budapest 123,[illegible]; Varsavia 79,[illegible]; Londra 34,[illegible]; Belgio [illegible].

La rovina misteriosa

Il 23 aprile 1917 — si era ancora in guerra e la cosa poteva sembrare un presagio — a pochi metri di distanza dalla Porta Maggiore e sotto il terrapieno che sostiene le rotaie della linea Roma-Napoli, il suolo cedette improvvisamente e gli ingegneri incaricati di studiare le ragioni di quell'abbassamento improvviso, fatti i saggi necessari si ritrovarono in una delle più bizzarre e più misteriose rovine che il suolo così fecondo di Roma in questa sorta di ritrovamenti, abbia mai dato alla luce. Si trattava di una costruzione a forma di croce greca, abbandonata ma non rovinata e in perfetto stato di conservazione. Il pavimento a mosaico bianco e nero, le pitture murali e gli stucchi onde era adorna, dimostravano che era stata un tempo curata con molto amore. La conservazione delle volte e delle pareti, la mancanza di tracce d'incendio o di fenditure sismiche davano la prova ch'essa non era stata distrutta nè dalle fiamme nè da una qualche commozione tellurica. Sembrava più tosto un locale abbandonato dai suoi primi abitatori, i quali andandosene l'avevano spogliato del suo mobiglio e della suppellettili. Quale mistero si celava dunque sotto quelle volte mute da duemila anni? E a che cosa aveva servito quel misterioso ipogeo, che dopo venti secoli il trepidare di una ferrovia aveva rivelato alla nostra ansiosa curiosità? Bisogna dire che la « Basilica di Porta Maggiore » — come venne subito chiamata dal pubblico ignaro di segreti archeologici — divenne il centro della curiosità mondiale. Studiosi di ogni paese cercarono di decifrarne il mistero. L'Italia ebbe i suoi illustratori nelle persone dotte e autorizzate dei Giovannoni, dei Bendinelli, dei Peribeni, dei Lanciani, dei Lugli, dei Fornari e dei Ricci; l'Inghilterra la illustrò con le acute indagini del dottor Ashby, di Mrs. Strong e del Nock; i tedeschi vi si gettarono sopra con la consueta loro avidità di studii classici col Blinkenberg, con l'Huelsen, col Lietzmann, col Von Duhn; i francesi la studiarono col Reinach, con l'Hubeau e col Carcopino. Vi furono belgi come il Cumont, americani come Mrs. Wadsworth, olandesi come il Leopold, e perfino russi come il Rostovtzew. Tutte le nazioni e tutte le accademie vollero dire la loro parola e lacerare il velo che sembrava avvolgere quel singolare edificio. E come avviene, in simili casi, si formarono subito tre correnti, intorno alle quali gli uni e gli altri battagliarono con ardore. E un gruppo di studiosi — con alla testa l'Huelsen e il Rostowstew — volle vedere in essa una sala per feste, una specie di *dancing* romano, dove i cittadini dell'urbe sarebbero andati a diporto, quando non fosse un cripto-portico o giardino di estate creato pel diletto di un esteta amante di bei poemi e di riposi agresti. Un altro gruppo — il meno numeroso — accettando la tesi sostenuta dal Bendinelli afferma trattarsi di una tomba, o meglio di un edificio funebre, più vasta e più adorna delle altre tombe circostanti, tomba da cui sarebbero state tolte le urne dei defunti insieme con le iscrizioni. E finalmente, l'ultimo gruppo segue il suggerimento di Franz Cumont e vede nella « basilica della Porta Maggiore » il tempio di un qualche rito estraneo alla religione ufficiale di Roma, tempio che colpito da un interdetto imperiale doveva essere stato abbandonato « per ordine superiore ». Il parere di un archeologo come il Cumont ha un valore fondamentale, essendo egli uno dei pochi studiosi specializzati nello studio delle religioni asiatiche e uno dei pochissimi che questo studio abbiano approfondito con pazienti esplorazioni nelle regioni della Siria e dell'Asia Minore da cui ha riportato un ricchissimo materiale di suppellettili e di iscrizioni. Ora, secondo l'illustre scrittore belga, l'edificio della via Prenestina altro non sarebbe che una « basilica pitagorica » luogo di riunione, cioè, di quei filosofi innocui che l'imperatore Claudio compresse sotto il titolo di *Mathematici* — fossero essi magi, neo-pitagorici o semplici astrologi — per i quali bandì il decreto di soppressione, decreto inutile e crudele che lo stesso Tacito dichiara *Senatus consultum atrox et irritum*. Ma Claudio era un riformatore e come tale gelosissimo delle prerogative di quella religione ufficiale di cui egli era l'ordinatore e il pontefice massimo. A questa tesi della « basilica pitagorica » si è fin da principio convertito il professor Carcopino, della Sorbona, che fu tra i primi a vederla e a studiarla essendo egli in quegli anni direttore della scuola di Palazzo Farnese e frutto di questi studii è un bel volume, pubblicato di questi giorni e intitolato a punto: *La Basilique Pitagoricienne de la Porte Majeure*. Volume denso di erudizione profonda e scritto, nel tempo stesso, con quella piacevolezza di stile propria agli scrittori francesi. Volume che — aspettando quello già promesso dal Bendinelli — è il primo a trattare sistematicamente il curioso problema archeologico, nascosto sotto il velame delle decorazioni bizzarre che ne adornano la volta e dell'abbandono in cui gli uomini le hanno lasciato.

Basilica pitagorica, dunque, secondo il Carcopino: una di quelle basiliche, cioè, che intorno all'anno 45 di Gesù Cristo, l'Imperatore Claudio aveva soppresso, come contrastanti con la religione ufficiale alla cui riforma egli si era dedicato con tanto ardore a punto in quegli anni. E luogo di riunione di quei filosofi, che avendo audacemente rovesciato i rapporti che univano i numeri alle cose, avevano creato una metafisica nuova.« Che v'è di più saggio? » dimandava il Maestro al Discepolo che rispondeva senza esitazione « Il numero ». « E che v'è di più bello? ». « L'armonia ». Dovunque è sempre il numero genera la realtà e la realtà non è altro che la forma visibile del numero. Ma non è qui il caso di dilungarsi sulle teorie pitagoriche, le quali, nel caso nostro, — come del resto nel volume del Carcopino — ad altro non servono che a guidare il lettore nel dedalo delle congetture derivate dalla basilica disepolta. D'altra parte è bene notare che i così detti « misteri » pitagorici non hanno alcun rapporto scientifico col principio filosofico del pitagorismo. Di qui la facilità con la quale i seguaci di quei misteri potevano essere accusati di magia e di astrologia e venir compresi nell'editto di confisca.

Ma quello che a noi importa è che l'elegante edificio sia così miracolosamente conservato e ci mostri tutti i suoi stucchi, dove fra eleganti candelieri, *oscilla*, urne, anforette, genii alati, ippogrifi e ghirlande si svolgono, supremamente graziose e delicate, le storie di Ati, dei ratti di Leucippide e di Ganimede, quella di Marsia o di Agave, di Elena e Paride o di Saffo, intramezzate con scene tolte alla vita contemporanea, come il giuoco della palla, la lezione del maestro di scuola, le danze o i sortilegi dei magi. E molti di questi stucchi sono appena accennati da un solco nell'intonaco, senza poi che la sagoma venisse riempita dal modellatore, a dimostrare la fretta con la quale la Basilica era stata abbandonata. Ma, qualunque possa essere l'ultima parola sulle origini e le finalità di questo edificio, certo è che fra le ultime sorprese riservateci dal sottosuolo di Roma è fra le più importanti. Disgraziatamente l'ubicazione di esso e il continuo passaggio dei treni ne sconquassano in tal modo le pareti e la volta, che non passerà molto tempo prima che sia distrutto. E questa distruzione sarebbe una perdita irreparabile per l'arte e per la storia. Bisognerebbe che la Direzione generale delle Belle Arti, ottenesse di deviare — per qualche tempo — la rete delle rotaie soprastanti; il che potesse compiere un lavoro di solidificazione, una solida armatura di calcestruzzo che mettesse fuori d'ogni pericolo la basilica disepolta. Dobbiamo augurarci, che un provvedimento simile sia preso al più presto: si salverebbe in questo modo un prezioso edificio del secondo secolo e si esaudirebbe il voto di tutti quegli studiosi che da ogni parte del mondo trepidano per la sua sorte. Perchè sarebbe in verità una imperdonabile trascuratezza, lasciare andar distrutta la muta testimonianza di tutta un'arte — e forse anche — di tutto un rito che per la squisitezza delle sue immagini, per lo stato di conservazione in cui è giunto fino a noi e per il mistero che esso racchiude, rimane certo fra le più appassionanti e le più curiose rovine che questa terra così ricca di tesori antichi, abbia offerto alla nostra ansietà e alla nostra nostalgia.

DIEGO ANGELI.

La monaca di Monza

Un abbozzo biografico del Card. Federigo scoperto all'Ambrosiana da Mons. Ratti.

Roma, 3, notte.

Prove non dubbie, aumenta la conversione della Monaca di Monza dopo la terribile espiazione delle sue colpe. La *Rassegna Italiana* pubblica un accurato studio di Bianca Magnino, nel quale vengono date ampie notizie sui nuovi documenti ritrovati negli archivi delle biblioteche e che si riferiscono all'appassionante episodio. Tra questi episodi poco noti sono quelli scoperti dall'attuale Pontefice quando era bibliotecario dell'Ambrosiana. Si tratta di una «Vita della Signora di Monza», abbozzata per sommi capi dal cardinale Federigo Borromeo, e di una lettera inedita della signora al cardinale, documentazioni di grande valore che vengono ad aggiungersi al sunto, alquanto indeterminato, dei Ripamonti, lasciandoci finalmente conoscere interessanti particolari sulla conversione della Signora e quasi continuando, per quello che la concerne, il libro del Manzoni. A testimonianza della conversione della signora rimangono altresì cinque lettere di lei, conservate nella biblioteca Ambrosiana e pubblicate dallo Zerbi, ed una custodita nell'archivio domestico del conte Gilberto Borromeo, e pubblicata da mons. Ratti. Tre sono indirizzate al cardinale Federigo Borromeo, due ad una monaca del Lentasio per incitarla alla penitenza; giacchè Federigo, meravigliato dell'amore divino che avanzava nell'animo della pentita, volle giovarsi di quell'esempio insigne, ed incaricò suor Virginia — tale è, come si sa, il nome monacale della signora — di scrivere, sibbene sotto la sua revisione, nel timore di impeti sentimentali, lettere edificanti. In una di queste lettere, diretta alla monaca del Lentasio, dopo l'esaltazione dell'«immensa misericordia del Signore», la signora di Monza così racconta l'espiazione e la condanna, quasi inumana, cui fu sottoposta:

« E per animarla le dirò anche questo, a gloria della Santissima Trinità e mia confusione. Sappia V. S. che io sono delle maggiori peccatrici del mondo, cloaca veramente puzzolente alle nari de Iddio et per li miei peccati ha voluto la giustizia del Signore che sia sottoposta in un carcere di brazza 3 larga et longhezza de 5 et murate le porte e le finestre in tal modo che non vedeva se non tanto spiracolo bastante appena per dire l'offitio; priva de ogni conforto humano, colma di calamità e disagi et anco infermità, insieme de' quali, anche in quel stato, senza alcun mezzo de homini, la bontà d'Iddio incomprensibile, mi ha de molto risanata, che se potessi narrarlo a viva voce il tutto, si stupirebbe e sarebbe grandissimo cuore in Dio. In questa carcere sono vissuta anni 13 ».

Nelle tre lettere che suor Virginia indirizzò al cardinale una è priva di significato e le altre due mostrano invece quanta riconoscenza essa provasse per l'uomo che l'aveva tratta da così spaventoso abisso di iniquità alla luce di Dio e sin dove quel primo aborrimento per lui, che era divenuto oggetto del suo furore, della sua rabbia, del suo odio, subito dopo la reclusione si fosse tramutato in devozione umile e profonda.

Ma più significativo nei riguardi della conversione della Signora e dei suoi rapporti con questo « suo padre e maestro » è l'autografo ritrovato da mons. Ratti nell'Ambrosiana di Milano. Esso consiste nella indicazione dei titoli dei sedici capitoli di una specie di biografia di suor Virginia, la quale doveva far parte del libro *Philagios*, una delle opere più dimenticate dell'attivissimo cardinale, intesa a tramandare ai posteri l'esempio insigne di amore alla virtù, cioè alla santità. Credeva infatti il Borromeo che a suor Virginia, dopo la liberazione avvenuta il 25 settembre 1622, rimanesse ben poco di vita e si disponeva quindi, in previsione della scomparsa di lei, a stenderne la biografia. Senonchè la morte, ardentemente invocata dalla monaca, tardò a venire e il Borromeo, memore del *post mortem lauda*, non l'inserì nel *Philagios*. L'indicazione dei capitoli della biografia, che il cardinale Federigo si proponeva di scrivere, reca l'intestazione « Di suor Virginia penitente », i vari capitoli avrebbero dovuto essere dedicati ai tristi casi della monaca e alle tentazioni nelle quali « incautamente » era caduta, alle sue colpe, alla sua pena, infittale dalla sua esplicita confessione, alla vita condotta in carcere, « alle sue lagrime » di contrizione, alla pace e al conforto morale che le scesero poco alla volta nell'animo, al grido di « umiltà », di « obbedienza ai superiori » e di « povertà somma », raggiunto dalla penitente. Da quanto si rileva dalle intestazioni latine dei capitoli, il cardinale Federigo si proponeva dunque di tracciare un vero profilo: e mons. Ratti nell'annunciare la scoperta del manoscritto la definì degna di un grande artista della vita così complessa e tormentata della Signora di Monza, grande peccatrice quanto grande penitente.

30 milioni di Rotschild

per un istituto di biologia

Parigi, 3, mattino.

Ieri, all'inizio della seduta dell'Accademia delle Scienze, Paolo Appel, presidente dell'Istituto scientifico «Edmondo De Rotschild», ha annunciato che il barone Edmondo De Rotschild, membro dell'Accademia di Belle Arti, aveva donato a tale fondazione 30 milioni di franchi, per la costruzione e il funzionamento di un Istituto di biologia fisico-chimica, che avrà per scopo di ricercare i meccanismi fisico-chimici dei fenomeni della vita, specialmente allo scopo di meglio conoscere il funzionamento del corpo umano.

« Le cose vanno bene »

dice la cartomante alla vittima

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 3, mattino.

In un pomeriggio dell'agosto del 1924, una piccola proprietaria incontrò in un boulevard eccentrico di Parigi una sedicente egiziana veggente. Mentre camminava tranquillamente la modesta proprietaria si vide fermare dalla sconosciuta.

— Avete dei dolori? — le chiese Rosalia Ziegler. — Io l'ho subito indovinato; ma non è nulla; io vi guarirò; non è vero, sorella? — soggiunse volgendosi ad una giovine bionda dal corpetto bianco e il grembiule a quadretti rossi, pantofole rosse, che stava seduta su un banco accanto a lei.

— E quanto mi costerà? — chiese la proprietaria.

— Da 10 a 20 franchi, — rispose la egiziana.

Ma quando, l'indomani, le due donne si incontrarono, il prezzo era salito e la sorella bionda chiese 113 franchi. La proprietaria, che probabilmente aveva desiderio di conoscere il suo destino, non esitò e andò a casa a prendere la somma.

— Le cose vanno bene, — disse la egiziana alla sua cliente, — e non tarderete ad essere liberata da ogni male.

La Ziegler invitò la proprietaria a presentarsi all'indomani a casa sua per conoscere i risultati dei suoi incantesimi, e diede un indirizzo. Inutile dire che l'indomani, quando si presentò all'indirizzo indicato, la proprietaria seppe che la Ziegler vi era completamente sconosciuta.

Soltanto un mese dopo, per caso, ella incontrò l'egiziana. Era sola; la giovine bionda non l'accompagnava più.

— Voi vi ingannate — dichiarò la Ziegler —, io non vi conosco, io non vi ho mai veduta e non ho nessuna amica bionda, e non sono nemmeno egiziana. Sono del quartiere delle Batignolles, ove risiedono i miei sei bambini che mi rimangono degli undici che ho avuti dal mio amico Schumaker.

Questa protesta la Ziegler l'ha rinnovata ieri dinanzi al Tribunale correzionale. Ma la proprietaria la riconosceva formalmente e, se è vero che la Rosalia Ziegler ha avuto undici figli dallo Schumaker, non è men vero che costui è in prigione per omicidio volontario, e la sua compagna intanto si era camuffata da egiziana e cartomante. L'avventura si è chiusa con la condanna della Ziegler a 13 mesi di prigione.

La scoperta d'un prezioso Codice

Un Anonimo del '300 svelato

Roma, 3 notte.

Un celebre anonimo del Trecento è stato in questi giorni identificato grazie alla scoperta — di cui si ha ora notizia — di un prezioso codice trovato nella Biblioteca Vaticana dal direttore mons. Mercati. Come si sa la città di Pavia ebbe un illustratore cospicuo nel cosidetto Anonimo Ticinese, fiorito nella prima metà del secolo XIV, il quale lasciò in un « Liber de Laudibus Civitas Ticinensis » la minuta descrizione della città, dei suoi usi e dei suoi costumi. L'importanza dello scritto, la quale del resto facilmente si comprende, veniva rilevata dal Muratori, il quale lo pubblicava la prima volta, su una copia fornita dal canonico Giovanni Beretta, nel Tomo XI dei suoi « Rerum Italicarum Scriptores ». Il « Liber de Laudibus Civitatis Ticinensis » è di 20 capi, dove con una ingenua forma ed uno schietto amore della città dalla quale si trova lontano, lo scrittore va riferendo per via di reminiscenze tutta la vita religiosa e civile. Questa [illegible] si svolge nei tempi dell'interdetto fulminato da Papa Giovanni XXII contro Pavia, che aderiva allora tenacemente a Matteo Visconti e che aveva anzi assaltato e predato il tesoro papale destinato alle paghe dei soldati pontifici da Avignone a Piacenza. Poichè l'autore non si rivelava da sè gli studiosi affaticarono in ogni tempo sulla sua personalità le più varie e talvolta ingegnose congetture, senza peraltro riuscir a identificare l'anonimo.

L'identificazione è stata ora possibile mercè un nuovo codice pavese scoperto da monsignor Mercati e da questi fatto attentamente studiare. Di grandissimo formato, in 27 fogli membranacei [illegible] il doppio del formato stesso, il codice si presenta come uno strano guazzabuglio di disegni dello zodiaco, di iconografie, di allegorie, di schizzi geografici cervellottici, ma con un elenco di chiese di Pavia nel 1330 e schizzi di una costruzione pavese, tutto accompagnato da passi biblici dei padri e dei dottori e da commenti dell'autore stesso. Pure di questo codice l'autore è anonimo. Senonchè l'esame di pochi fogli dava certezza, per i caratteri interni, che l'anonimo autore di questo codice e l'anonimo ticinese erano una persona sola. Una tavola poi offriva, con viva gioia dello studioso, in 36 cerchi concentrici ripieni di [illegible] scrittura gotica minuta e irta anche di abbreviazioni e divisa in quattro quadranti corrispondenti ai quattro trimestri dell'anno, tutta la biografia dello scrittore di questo grande codice, dalla nascita fino all'anno quarantesimo di sua età. Si è venuti così a conoscere che la « Descriptio Papiae » finita nel mese di settembre 1330 in Avignone e il « Liber de Laudibus Civitatis Ticinensis » fatto e scritto il 14 settembre [illegible] sono del prete pavese Opicino De Canistris, come è di Opicino De Canistris pure il nuovo grande codice vaticano. Potrà dunque lo scrittore delle Laudi di Pavia venire chiamato col nome suo, che era rimasto celato nel testo per lo spazio di più [illegible].

Artisti tedeschi a Firenze e italiani in Germania

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Berlino, 3, notte.

Un gruppo di artisti di Darmstadt presenterà nell'estate prossima all'Accademia di Belle Arti di Firenze una Mostra di pitture, sculture ed arti del disegno. Reciprocamente a Darmstadt, nei mesi di luglio e di agosto, a cura del Sindacato delle Arti del disegno di Firenze, sarà esposta una raccolta di opere di artisti toscani.

TEATRI

L'Internazionale del teatro

Che cosa ne dice il suo banditore

Roma, 3, notte.

Si trova a Roma l'attore francese Firmin Gemier, direttore dell'« Odéon » di Parigi, il quale sabato scorso ha tenuto una interessante conferenza alla Accademia di Santa Cecilia sul tema: « La società universale del teatro ». Alla conferenza, applauditissima assisteva un eletto pubblico, composto in prevalenza di autori, artisti e critici. Era anche presente l'ambasciatore di Francia Besnard.

Le Unioni Nazionali

Il concetto informatore della società universale del teatro ed i suoi scopi precipui sono questa sera ampiamente sviluppati in una intervista che lo stesso Gemier ha concesso ad un redattore del *Giornale d'Italia*, a spiegazione e completamento della sua conferenza. Entrando subito nel vivo dell'argomento con un esempio, egli ha detto:

« I balletti russi non sono recenti, hanno 24 anni di vita, eppure noi in Francia e voi in Italia ed in altre nazioni non li conosciamo che da sette od otto anni. Vi sono dei paesi che tuttavia li ignorano. Questo succede per tutto il teatro di prosa e lirico, la cui conoscenza nelle varie nazioni non è immediata. Noi — altro esempio — non conosciamo la bella organizzazione della Scala. Ora voi capite bene che i vantaggi per le varie nazioni di una conoscenza immediata di quello che fanno gli altri sarebbero enormi perchè, osservando appunto quello che gli altri fanno, ognuno può correggere, se gli conviene, quello che ha fatto. Comunque, si arricchisce di cognizioni che gli saranno utili. E, notate bene, questa conoscenza del teatro non si limita alla commedia ed all'opera in sè, ma all'una ed all'altra, come spettacolo teatrale, cioè scenografia, luce, recitazione, amministrazione, ecc. In Germania, in Inghilterra, in Austria, in Ungheria, in Polonia, in Ceco-Slovacchia ecc., ove sono state a tenere delle conferenze come quella che ho ripetuto sabato scorso a Santa Cecilia, sono già sorte delle unioni nazionali aderenti alla mia Società universale del teatro. In ogni nazione si debbono formare delle unioni nazionali del teatro, con funzionamento autonomo. Ogni nazione, insomma, fa del teatro nazionale suo. Gli autori, i decoratori, i *metteurs en scène* ecc. debbono unire la loro geniale attività per dare una nobile vita al loro teatro. L'unione francese comprende infatti varie sezioni degli autori drammatici, dei compositori, dei *metteurs en scène*, degli attori di prosa, dei cantanti, degli architetti, dei decoratori scenografi, dei critici, della sezione giurisprudenza e di quella del teatro, agli effetti popolari, della sezione amministratori e direttori di teatro, degli insegnanti di canto e di declamazione ecc. Il teatro, credete, non può esistere che attraverso ad una intesa di tutti i suoi collaboratori; diversamente la loro arte ne viene certamente danneggiata. Queste cose io le ho dette mille volte, le ho scritte e non mi stancherò di ripeterle, perchè sono verità indiscutibili alle quali bisogna por mente se si ama con sincerità e nobiltà di intenti il teatro. La sezione architetti, che è nell'unione francese e che dovrà essere in tutte le altre unioni, non è precisamente una sezione di architetti teatrali, come li intendiamo noi, costruttori cioè di macchine scenografiche; non hanno niente a che fare con la scena; intendiamo proprio i costruttori di teatri. Oggi qualunque architetto che fa un teatro lo fa male; bisogna specializzarsi, specialmente per quanto riguarda l'acustica, le scene ecc. Non è una cosa semplice. Sono pochi oggi i teatri in Europa bene costruiti. Si contano sulla punta delle dita di una mano.

La fusione di tutti i paesi

Il secondo obiettivo della Società universale del teatro è la fusione delle diverse unioni nazionali con la grande internazionale. Ho già detto nella conferenza ed ho già spiegato in modo particolare al comunicato straordinario della Società Italiana degli autori, sen. Vincenzo Morello, ed al segretario generale gr. uff. Alessandro Varaldo, cosa si propone questa internazionale. Cioè, anzitutto, il merito di questa internazionale è di ravvivare in ogni nazione l'attività di tutta la gente di teatro intorno al proprio teatro, per mezzo dell'internazionale, che agevola lo spostamento delle Compagnie. Il teatro italiano potrà essere profondamente ed immediatamente conosciuto, per esempio, in Francia, in Inghilterra ed in Germania, ecc. Io non dimentico i grandi artisti di prosa che conobbi e accolsi a Parigi, come la Duse, lo Zacconi, il De Sanctis, Emma Gramatica, Ruggero Ruggeri. Non dimentico la loro grande propaganda di italianità. Ma pensate quale più forte eco di italianità potrebbero sollevare dei grandi attori ove fossero circondati da elementi bene istruiti e da messa in scena originale.

Al Congresso internazionale della Società universale del teatro, che avrà luogo tra poche settimane a Parigi, si discuteranno un certo numero di problemi, che interessano tutta la corporazione di tutti i paesi e si discuterà particolarmente la creazione di una Casa del teatro in ogni capitale. In questa casa del teatro i professionisti si troveranno come a casa propria; quelli che verranno dall'estero riceveranno accoglienze fraterne e troveranno tutte le informazioni che saranno loro utili durante il loro soggiorno.

Oltre il congresso un festival

Oltre al Congresso vi sarà un festival internazionale. Ogni anno congresso e festival avranno luogo in una nazione diversa, il che rappresenterà per le nazioni che vogliono parteciparvi un'ottima occasione per una affermazione di arte. Ciascun paese darà nella propria lingua gli spettacoli più caratteristici del suo genio nazionale; ciascuna scuola teatrale di prosa e di lirica mostrerà tutto quanto di originale e di nuovo ha immaginato in questa arte nella realizzazione scenica. Io conosco il teatro italiano, anzitutto traverso la Società degli Autori e ho molte ragioni per credere che l'Italia si metterà in prima fila, perchè al recente Congresso degli autori a Parigi, l'Italia ha insegnato alle altre nazioni molte cose. Uomini di buona volontà non mancano nel vostro paese. Intanto le fervide parole del sen. Morello e del comm. Varaldo mi fanno molto sperare che l'Italia (e questa sarà la prova della sua volontà di mettersi in prima fila) manderà al festival i rappresentanti del suo teatro.

Io domani, mercoledì, sarò a Milano: spero di avere assicurazioni che la Compagnia della Scala e quel genio direttoriale che è Arturo Toscanini, verranno al Gran Teatro dei Campi Elisi, e se Luigi Pirandello in questa occasione ci farà l'onore di venire a Parigi con la sua Compagnia ed il suo repertorio, non dubito che il suo trionfo sarà enorme: sarà l'Italia ad essere applaudita.

« Lasciate — ha concluso Gemier — che io torni ad insistere sul concetto base di questa internazionale: fare conoscere le opere d'arte di una nazione e fare conoscere la nazione stessa e quando, per mezzo dell'internazionale, le nazioni potranno facilmente scambiarsi questi prodotti spirituali, i risultati saranno indubbiamente ottimi».

Madonna Imperia di Alfano domani sera al « Torino »

Uno fra i più gustosi, rabelesiani *Contes drôlatiques* di Balzac è *La belle Impéria*. «L'arcivescovo di Bordeaux — così comincia la saporita storia — aveva aggiunto al suo seguito, per andare al Concilio di Costanza, una grazioso chierichetto di Tours, dalle maniere e dal gesto curiosamente vezzosi... Filippo de Mala, tale era il nome del giovine, si propose di agire correttamente e di servire degnamente il suo patrono; ma non tardò ad accorgersi che a quel Concilio partecipavano molti che menavano vita dissoluta, e ciò non pertanto guadagnavano tanto, e tante indulgenze ottenevano, come se avessero condotta la più saggia e ordinata esistenza ». Ora, il diavolo gli mise in mente certi cattivi pensieri, e per quanto egli si proponesse di seguire l'esempio del suo arcivescovo, che, ormai vecchio, era costretto alla probità, non riusciva a dimenticare le belle ed eleganti dame che quotidianamente incontrava per le vie di Costanza, e alle quali facevano lunghe visite notturne i pezzi grossi riuniti pel Concilio. Avrebbe mai potuto egli, povero e male vestito, penetrare in una di quelle ricche case, davanti alle quali servi e cocchieri attendevano la fine delle suntuose cene, cui allegramente partecipavano principi e prelati? Se osava avvicinarsi a un di quegli usci i soldati accorrevano a scacciarnelo, a colpi di bastone. D'altro canto, il diavolo non cessava di tormentarlo. Una volta, più del solito ardito, elusa la vigilanza d'un guardiano, riuscì a sgattaiolare nella più bella casa di Costanza. « Salì le scale — continua Balzac, — lesto come un cerbiatto punto da amore. Un dilettoso profumo lo attrasse nella stanza ove la signora di quella magione provvedeva alla propria acconciatura insieme con le sue ancelle. Ed era piuttosto svestita ». Il chierichetto non poté a meno di sospirare. E la dama, per nulla vergognosa, gli domandò che mai volesse. « Darvi la mia anima ». A tale risposta, che non era la più attesa, la dama replicò con motteggi e risa. Ma non fu cattiva verso di lui; era di buon umore, quella sera. Poi, quel giovanotto, tanto audace e ardente nel desiderarla, cominciava a incuriosirla un poco. Ed ella lo congedò con una promessa: Domani! Filippo corse dal suo arcivescovo, gli confessò la forte tentazione e l'avventura; e ne ebbe consigli e predicozzi; e, poichè promise che avrebbe resistito, n'ebbe anche in premio un gruzzolo di monete. Ma il diavolo lo indusse, il giorno seguente, a spendere il suo peculio in profumi e vezzi, per farsene bello, e a tornare a quella certa casa. Domandò ai passanti come si chiamasse la dama che colà abitava. Gli risero sul muso. Donde veniva, lui che non aveva ancora udito parlare della bella Imperia?

Fu accolto graziosamente dalla dama, che, quella sera, non aspettava ospiti. Ma appena s'accinsero alla cena, ecco arrivare un disturbatore, il vescovo di Coira, e poi un altro, il cardinale di Ragusa, gente che aveva libero il passo, e molte pretese su Imperia. Il cardinale di Ragusa, furbo italiano, compreso a volo che il chierichetto era un intruso, e non tardò a liquidarlo. Senza perder tempo, trattolo in disparte, gli propose di scegliere: o restare in casa di Imperia ed essere impiccato il giorno seguente, o andarsene col premio d'un'abbazia. Il tono non consentiva discussioni. Filippo preferì l'abbazia. E subito il cardinale gliene forniva il legale documento di possesso, con foglio da lui firmato. Ora Filippo stesso suggeriva al cardinale un espediente per allontanare il vescovo di Coira: avrebbe annunciato che l'arcivescovo di Bordeaux era stato colpito da morbo infettivo; e l'altro, pauroso, sarebbe scappato a rintanarsi in casa. Cento scudi d'oro furono il premio del suggerimento, che, attuato, faceva restare il cardinale di Ragusa padrone del campo. Ma Imperia non era donna che tollerasse siffatte dominazioni. E mentre l'italiano credeva d'aver vinto e si accingeva a iniziare un amoroso colloquio, rivoltandosi sdegnosamente contro di lui, lo scacciava senza pietà. Invano il cardinale minacciò i fulmini del cielo e della terra; non trovò grazia, e gli convenne di andarsene, mortificato.

E Filippo, che s'era nascosto nella casa istessa, poté tornare a Imperia, che curiosa e vinta ormai dall'audacia di lui, dall'ingenuo desiderio di lui, era già impaziente di rivederlo; e cenare da solo con la bella cortigiana.

L'opera nuovissima di Franco Alfano (composta nella scorsa estate, per l'Universal Edition di Vienna), deriva da questo racconto. Per opportunità scenica esso fu castigato col mutamento dello stato dei cardinali e vescovi in civili autorità, come cancellieri e ambasciatori; parzialmente modificato nella stesura, venne rinserrato in una rapida successione di scene costituenti un atto solo. Inoltre, nel tono puramente *drôlatique* del racconto fu inserito un che di sentimentale e di trascendente; nell'ambiente impregnato di peccato e di voluttà trionfa almeno per un istante il desiderio di un amore cordiale, quasi ingenuo e purificatore. Da ciò risulta una commedia di contrasti passionali e di analisi sentimentale. Il dialogo è di Arturo Rossato.

***

La prova generale di *Madonna Imperia*, la nuovissima opera di Franco Alfano che va in scena domani sera al Teatro di Torino, e intorno alla quale crescono l'interesse e l'aspettazione, ha avuto luogo ieri sera, presenti i critici dei maggiori quotidiani italiani. Come s'è detto, questo lavoro, concertato e diretto da Vittorio Gui, avrà interpreti principali la signora Cristoforeanu, il Bagnariol ed il Bettoni. Insieme coll'opera dell'Alfano, verrà rappresentata la farsa giocosa in un atto di Rossini, *La Cambiale di Matrimonio*, interpreti le signore Filippini e Tornari, ed i signori Scattola, Folgar, Bettoni e Gubiani. Scene e costumi di entrambe le opere sono del direttore della messa in scena Teodoro Komisarjewski; maestro del coro è Andrea Morosini. Lo spettacolo di domani sera (56.a in abbonamento) avrà inizio alle 21.15 precise. Si ricorda al pubblico che, a velario aperto, l'ingresso nella sala è assolutamente vietato. La vendita dei posti, apertasi ieri, continua dalle 10 del mattino.

All'Alfieri: *Il marito segreto.*

Stasera prima rappresentazione da parte della Compagnia di Annibale Betrone del *vaudeville* di Bayard, ripreso e ripresentato da Edoardo Nulli: *Il marito segreto*. La messa in scena è preparata da Nieco. La Compagnia è alla sua prima prova in questo genere di lavori, che comporta le inserzioni musicali.

Al Carignano: La Compagnia Baghetti.

Al Carignano ha debuttato ieri sera la Compagnia comica di Aristide Baghetti, che ha per prima attrice Elsa Merlini. Un buon debutto. Un bellissimo teatro e ottime accoglienze al simpatico complesso e alla interpretazione della commedia di Savoir. Domani Baghetti annunzia per giovedì la prima novità.

Libri ricevuti

- La Saga dei Volsunghi e dei Nibelunghi. — Trad. dall'antico nordico da S. Friedmann. — Ed. R. Carabba, Lanciano. L. 5.
- ALESSANDRO MANZONI: « Morale filosofica e morale religiosa », 2 vol. A cura di V. Arangio Ruiz. — Ed. Carabba, L. 7.
- LUIGI DI SAN GIUSTO: « Schemago Israel ». — Ed. G. B. Petrini, Torino, L. 12.50.
- ZILIA MARLIN LECCI: « Vita di ieri ». Libro per i ragazzi. — Firenze, R. Bemporad e figlio, editori. L. 10.

Merlino e Viviana

poema di Domenico Tumiati

(*Teatro Vittoria*, 3 *maggio* 1927)

Domenico Tumiati ha detto sulla « Stampa » quali sono state le sue intenzioni nello scrivere il « *Merlino e Viviana* », il suo nuovo poema drammatico, e ha detto pure per quali sottili fila (fili d'oro, poichè si tratta di sentimenti e non di fatti) esso si riallacci alla prima parte della tragedia da lui ideata sulla traccia della Tavola Rotonda (la *Regina Ginevra*) e quali legami avrà con la terza parte di essa, che si intitolerà *Il Sangradale*. La premessa mi dispensa da molte cose, anche dal renderyi ragione degli elementi nuovi che il Tumiati ha creduto di introdurre nella sua ricostruzione delle gesta di talune delle figure inquadrate nel leggendario ciclo di Re Artù. E mi è permesso, cosa che piace a me, togliere le persone che il poeta presenta dalla fantastica e abbacinante cornice, spogliarle dei loro attributi e anche dei loro vestiti e mettermi a tu per tu con i loro sensi, il loro cuore, la loro anima. Chè altro non interessa se non questo.

Merlino. Fu un mago? Fu uno scienziato? La leggenda ce lo dà come generato dall'incubo e da una Vergine, ma in realtà pare sia realmente esistito e sia stato un uomo versatissimo nei segreti della natura. Tumiati, poeta che ama stare nella tradizione perchè sa di trovarsi in buona compagnia, vede in lui il mago sapiente, l'esperto incantatore. Non so dargli torto. Merlino, scienziato, potrebbe offrire ad un poeta, assetato di novità, molti motivi per dei giuochi cerebrali, ma a chi ritiene che il teatro vuole contrasti di sentimenti, fuoco di passioni, urto di temperamenti, "Merlino, mago, presenta materia più abbondante e più ricca. Molto più se, come fa il Tumiati, lo si toglie dal cerchio magico e lo si fa agire come uomo nel quale pure rimangono delle facoltà che fanno pensare alla divinazione e la sua ingenuità debolezza: il non saper resistere alle seduzioni femminili.

Il regno di Re Artù è crollato, dispersi sono i paladini, Merlino è rintanato. Una caverna costituisce la dimora del mago. Qui egli tiene gelosamente custoditi la bacchetta e il libro magico, qui conserva la tazza di corno per i fatati beveraggi e qui tiene pure un idolo femminile di cera raffigurante la donna per cui si strugge di desiderio e che da lui pretende, senza fargli l'offerta di sè, il dono dell'eterna giovinezza. Questa donna è Viviana, una creatura che sembra di eccezione, astuta, perfida, crudele, arida, ma che in verità, e ce ne rendiamo ragione quando per amore affronta la morte, non rappresenta, in forma esasperata, che le diverse forme della curiosità, del capriccio, del desiderio e della sensualità femminile.

Con il mago e gli arnesi della magia, altre cose si trovano nella misteriosa grotta: degli esseri viventi che il mago muove a suo capriccio e a suo volere condanna alla immobilità. Una stregoneria. Merlino ama il giuoco degli scacchi, e nella sua caverna ha fatto costruire una gigantesca scacchiera. Quanti penetrano nella grotta per scoprirne i segreti, sono dal mago trasformati in pedine pel giuoco. Liberi di muoversi quando egli è lontano, quando è presente s'immobilizzano.

Viviana strappa a Merlino un primo dono: la invisibilità. Non le basta: vuole di più. E' il segreto della eterna giovinezza che vuole possedere. E poichè non intende fare dono di sè stessa al mago e d'altra parte è persuasa che il segreto sia scritto nel libro della magia, armeggia per rendersi padrona del libro prezioso. E ci riesce con la astuzia, con un gioco di lusinghe, con l'inganno, dopo che, sfacciatamente, fatta forte dalla sua bellezza e dall'esasperato amore che Merlino sente per lei, ha preso innanzi a lui un atteggiamento di sfida. Padrona del libro, mette il mago a catena e libera quanti, per amore di lei, penetrarono nella caverna per rubarne i segreti.

Avuto il libro magico, Viviana prende a sfogliarlo avidamente. Di molti problemi che la incuriosiscono trova la chiave, di molteplici magie che la interessano si fa arbitra. Anche il segreto della giovinezza eterna vi scopre; ma quando, seguendo le indicazioni del libro, ha scovato e ucciso il più vecchio cervo della foresta, e, apertagli la cervice, vi ha ritrovato la pietra azzurra che deve servire a comporre il fatato beveraggio, non riesce a decifrare le parole che occorre pronunciare perchè il prodigio si compia. Non v'è che una persona che sappia leggere nel libro magico: Merlino. E a lui, che sta chiuso in gabbia, dileggiato, schernito dai servi, beffeggiato da lei, Viviana ricorre. Il mago chiede come compenso di essere liberato dalla sua prigionia. La donna esita. E di che teme? Merlino, schiavo della sua passione, non desidera la libertà. Vuole soltanto essere vicino alla donna che ama più di sè stesso. Messo fuori dalla prigione palesa il segreto. Le parole che devono essere pronunciate Viviana le ha scritte nel cuore, ma non può trovarle se non accostando la bocca alla bocca dell'uomo amato. Sono le parole che si pronunciano quando di due cuori si fa un cuore solo. Merlino offre a Viviana la sua bocca, e poichè questa rifiuta e chiama il cugino per obbrigarlo, il mago afferra la coppa e trangugia il beveraggio. Poi, mentre il dolce e mortale veleno già comincia ad operare in lui, afferra un coltello, e, in un impeto di gelosia, si scaglia contro il cugino di Viviana. Non lo raggiunge. Agilmente questi sfugge all'attacco e scompare. E Merlino si lancia sulle sue orme inseguito da Viviana, che si sente ormai legata al suo destino.

Ed è nella caverna del Mago che Viviana trova le parole che debbono darle l'eterna giovinezza. Nella luce che viene da lui, trasfigurato dalla virtù d'amore, trova la sua idea, nella sua immagine la sua immagine, nel suo nome il suo nome: l'immortalità. E la caverna si tramuta nella tomba, in cui Viviana accetta di chiudersi vivente. L'amore portato alla perfezione in cui due persone si annullano, due volontà si fondono, per formare un essere ideale.

Opera di poesia questa del Tumiati. Figure leggendarie queste sue, che appartengono ad un ciclo determinato, che debbono avere quei tale nome e quei tali attributi perchè i casi abbiano la loro ragione di essere, ma che sono di ogni tempo per il contenuto di umanità. Ogni uomo, ogni donna, vi può trovare in esse una parte di sè stesso, la migliore. Figure teatrali, ma disegnate con senso d'arte, e presentate in una vicenda che ha forza, movimento e un crescendo di drammaticità che incatena. E quanta nobiltà e semplicità di linguaggio!

L'interpretazione della Compagnia di Alfredo Sainati, diligente nei particolari, signorile nell'insieme, non mi è parsa propria al carattere del poema. Alfredo Sainati, pure ottimo disegnatore e coloritore di tipi, ha portato la figura di Merlino su di un piano di troppo modesta umanità. E così la signora Jessy Celli, che era Viviana. Il poema ha perso un po' della sua ampiezza e della sua significazione. Ma non sono mancate per questo le calorose accoglienze del pubblico. Un buon teatro e un ottimo successo. Applausi insistenti ad ogni atto. Festeggiatissimo, si è presentato replicatamente anche l'autore, accolto con fervorosa simpatia. Il poema si ripete.

Gh. md.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

L'acqua a Rivoli
Una discesa nel pozzo di S. Rocco

Rivoli è una città che sembra non conosca la malinconia. Con le sue innumerevoli ville incastonate come gemme nel grande manto verde della collina, con quelle sue caratteristiche stradicciuole tortuose che salgono, impennandosi, sino al Castello, la si direbbe sempre animata da una giocondità domenicale. [illegible]

... menchevolezza della fonte principale promuovendo studi e ricerche in altre zone. Ma il problema rimase insoluto e con tutto il peso della sua gravità sino a questi giorni. Tentate tutte le vie, si ritornò da capo. Giusto un anno prima si era notata una più rapida ripresa del gettito, in seguito ad un sondaggio. Valeva quindi la pena di ritentare la prova, per quanto nessuno osasse sperare da essa un risultato così definitivo.

Col nuovo sondaggio si riuscì intanto a liberare completamente la sorgente da oltre dieci metri di materie eterogenee che la ricoprivano. Il risultato fu immediato. Dopo qualche giorno di lavoro, le solite autopompe usate non erano già più sufficienti a raccogliere il quantitativo d'acqua che scaturiva dal pozzo, e quando i lavori furono a termine, si potè constatare che i 250 litri al minuto sino ad allora raccolti erano diventati di colpo 750: contributo più che sufficiente per alimentare le necessità di quella popolazione.

La ripresa dei lavori ha servito inoltre a chiarire la natura della fonte che prima si riteneva dovuta a depositi alluvionali in uno strato di terra impermeabile. Un esame chimico dell'acqua ha invece dimostrato che il pozzo attinge il suo alimento direttamente dalla Dora. Constatazione di capitale importanza, perchè assicura il pozzo anche nei periodi di siccità.

Giunti alla conclusione, ho creduto opportuno riavvicinarmi alla piccola scala per iniziare il ritorno. Ma a metà percorso ho sollecitato una ripresa della discussione per... riprendere fiato.

G. M.

La casa degli spiriti

In una casa ove han fatto la loro paurosa apparizione gli spiriti... possono anche accadere delle cose meno straordinarie: ad esempio una baruffa tra la padrona e gli inquilini, poco disposti a sborsare l'importo della pigione.

L'intervento della Polizia

Il caso, da cui scaturì una vicenda giudiziaria molto controversa ed animata, si è verificato in quella casa di via Principe Amedeo 46, dove nell'ottobre scorso accorrevano i cultori di scienze occulte per constatare le manifestazioni della folla degli spiriti che aveva invaso l'abitazione della famiglia La Bella. Lo stranissimo avvenimento interessò allora le cronache dei giornali e mise in movimento la Questura, che volle vedere chiaro nella faccenda. La prima apparizione dei folletti si ebbe la notte del 12 ottobre; poi le apparizioni si susseguirono per una diecina di sere, fra la crescente curiosità del popolino, che stazionava lunghe ore per le scale e nelle adiacenze del caseggiato, lusingandosi di provare il frisson di qualche emozione nuovissima. Ma gli spiriti apparivano ed agivano solo in determinate condizioni; cioè, quando nell'alloggio le luci erano spente. Bastava che la fitta oscurità dell'ambiente fosse rotta da una qualunque fiammella, perchè gli spiriti si ricacciassero nei misteri fondi da cui provenivano e la casa ridiventasse quieta e sicura. A constatare il verificarsi di quei fenomeni — erano colpi violenti e sordi ai muri, cassetti che si aprivano e si rovesciavano, rumori di passi..., spietati, bicchieri che andavano misteriosamente in frantumi — si recarono, come abbiamo detto, oltre ai cultori di scienze occulte anche i funzionari di polizia. E fu precisamente l'intervento dei funzionari che valse a fugare di colpo quella generazione spiritica, le cui manifestazioni tenevano come sotto un incubo la popolazione del caseggiato e del rione. Una sera di novembre, il vicecommissario di Borgo Dora, dott. Mondino, irruppe nella casa coi suoi agenti e diffidò... gli spiriti a non più apparire.

— Farò tradurre in Questura tutte le persone che danno ospitalità agli spiriti, se questi compariranno ancora — ammonì il funzionario. E gli spiriti si dispersero: per quella sera e per le successive non diedero più segni di vita. La famiglia La Bella rinunciò allo spasso della popolarità, e dopo qualche giorno abbandonò anche quella casa, che stava per diventar leggendaria. Ma se i contatti con gli spiriti non hanno prodotto per i componenti la famiglia La Bella dei seguiti giudiziari, uno invece fastidioso e pericoloso è derivato ad essi per una collusione avuta colla padrona di casa. Questo avvenimento, meno singolare, è di poco anteriore alle apparizioni spiritiche. Si verificò il 15 ottobre, verso il tocco, e determinò nell'alloggio, sito al terzo piano, un pandemonio che fu a stento sedato.

L'apparizione della... padrona di casa

La famiglia La Bella era quell'ora a pranzo con degli ospiti, i coniugi Riccardo e Chiara Giraudi, abitanti in via Porta Palatina 17, che erano accompagnati da un loro figlioletto, Giuseppe di 13 anni, quando squillò il campanello. Fu aperto e comparve la proprietaria dell'alloggio, signora Delfina Risso, abitante in via Po 40. La apparizione di questa signora fu certo più fastidiosa ed imbarazzante per i La Bella di quella successiva degli spiriti. La Risso veniva a richiedere il pagamento della [illegible] di affitto scaduto, che i La Bella avevano promesso di effettuare appunto in quel giorno. Senonchè le ragioni che avevano determinato il ritardo nel pagamento permanevano ancora:

— Abbia pazienza — spiegò la signora Elvira Gallo La Bella —: abbiamo avuto delle disgrazie in famiglia. Malattie su malattie; mi è assolutamente impossibile soddisfarla. Ma, non dubiti, lo farò il più presto possibile.

Dopo questo esordio, le cose si complicarono, la conversazione sboccò in una discussione vivace e questa in una specie di pugna. Dalla camera da pranzo, in aiuto della madre, sbucarono Antonino, Giulio e Giuseppina La Bella, rispettivamente di 22, 18 e 24 anni, ed i coniugi Giraudi col loro rampollo, che vestiva in quel giorno la divisa di giovane avanguardista. Tra la Risso e la La Bella si intrecciavano fiorite contumelie: la prima chiamava la sua inquilina ed i famigliari «gente da marciapiedi», e questi rispondevano con espressioni che contenevano accuse non meno sanguinose. La scena si svolgeva in anticamera dove si trovavano fasci e vasi di fiori che la La Bella aveva portato lassù dal suo negozio. La Risso, afferrata e colpita dai figli dell'avversaria, brandì un vaso e lo scagliò contro Antonino La Bella, che nella difesa della madre sembrava il più aggressivo. Poi, per la stizza, afferrò un fascio di garofani e ne fece una strage. Una strage innocua ed incruenta, ma che commosse a tal punto il tredicenne Giuseppe Giraudi, da farlo intervenire nella contesa, contro la Risso.

Per troncare quella baruffa sarebbero occorsi gli spiriti; ma si era in pieno giorno e l'alloggio era invaso di luce. Gli spiriti, amanti delle tenebre, avrebbero potuto apparire, come si sa, soltanto di notte. Fu così che Antonino La Bella, anzichè in cerca degli spiriti, andò in cerca dei carabinieri. Sceso in piazza Carlina, si imbattè in tre militi, che uscivano allora dalla caserma di S. Croce per godersi l'ora di libera uscita:

— Vengono con me in via Principe Amedeo; la padrona di casa sta devastando ogni cosa nel nostro alloggio...

I militi non si fecero ripetere l'invito ed in pochi istanti furono sul luogo della pugna. Ma avendo riscontrato che il fatto aveva proporzioni molto minori di quello che l'allarme dato dal giovanotto poteva far supporre, se ne andarono presto, consigliando la Risso a far ritorno a casa. Il fatto si tirò dietro le solite conseguenze: querele da una parte e dall'altra per lesioni, minaccie ed ingiurie. Senonchè, nella sua denuncia, la signora La Bella attribuì alla Risso un fatto anche più grave: accusò l'avversaria di aver pronunciato una frase oltraggiosa per la persona del Capo del Governo quando l'avanguardista Giraudi si era intromesso per impedirle la strage dei garofani e delle rose.

L'epilogo giudiziario

Ieri, sul banco degli imputati, in Tribunale, si erano ritrovati tutti i contendenti: la Risso, imputata di offesa al Primo Ministro, di ingiurie e di danneggiamento in danno della sua ex-inquilina; la famiglia La Bella ed i coniugi Giraudi di minaccie, ingiurie e lesioni lievi in danno dell'altra parte.

Delfina Risso, una donnetta di 51 anno, si è difesa dalla prima accusa, respingendola recisamente:

— Sono simpatizzante del fascismo — ha detto — ed ho una grande ammirazione per l'on. Mussolini. Mai avrei potuto pronunciare parole meno che deferenti verso la sua persona. Del resto, l'accusa di aver profferito parole ingiuriose verso il Capo del Governo è stata lanciata gratuitamente dalla mia inquilina per mettermi nei pasticci. I carabinieri che sono venuti nell'alloggio sanno benissimo che io non mi sono espressa nei termini indicati dalla La Bella. Andai da costei perchè mi aveva promesso di pagarmi l'importo della pigione in quel giorno. Invece la promessa nascondeva un agguato: appena entrai fu chiusa la porta e tutti presero ad inveire contro di me. Credevo che mi volessero ammazzare.

Le dichiarazioni degli altri imputati sono state naturalmente contrastanti con queste affermazioni. Il carabiniere Berutti, uno dei pacieri, ha detto a sua volta:

— Quando siamo entrati nell'alloggio abbiamo trovato la Risso che si lagnava di essere stata percossa dai suoi inquilini. Costoro negavano ed affermavano invece che la padrona di casa li aveva ingiuriati. Avendo constatato che non era stato commesso alcun reato per cui si dovesse procedere d'autorità, invitammo le parti a sporgere querela.

E il consiglio salomonico del carabiniere fu ben accolto, come si è visto. Il Tribunale, dopo le difese degli avvocati Poddigue e Signorini per la Risso, e dell'avv. M. Preve per gli altri, pronunciò la sentenza che conchiude definitivamente l'agitata vicenda: assolse Risso Delfina dell'accusa di offesa al Primo Ministro, per insufficienza di prove; da quella di danneggiamento, perchè il fatto non costituisce reato; condannò Elvira, Antonino, Giulio e Giuseppina La Bella, per lesioni e minaccie, colla condizionale e la non iscrizione, rispettivamente a 210, 175, 105 e 210 lire di pena pecuniaria. Assolse infine i coniugi Giraudi per non avere commesso i fatti loro addebitati, e per le ingiurie dichiarò la compensazione.

Presidente: conte Pinelli; P. M.: cav. Casalegno; cancelliere: dott. Loprou.

Le reliquie di San Francesco

Il Comitato piemontese per il VII centenario di S. Francesco d'Assisi comunica:

«Questa sera, alle ore 19,5, giungeranno da Firenze, con vettura speciale, concessa dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, le reliquie del sacro abito di San Francesco, del suo cingolo e del pannolino intriso di sangue delle sante Stimmate, che, per eccezionale privilegio, sono trasportate a Torino per essere venerate nel Santuario di Sant'Antonio, fino al 15 corrente. Nella saletta reale alla stazione di Porta Nuova, messa a disposizione dal capo Compartimento delle Ferrovie, attenderanno le reliquie S. Em. il cardinale Gamba, arcivescovo di Torino, e le altre autorità ecclesiastiche. Tre automobili infiorate trasporteranno le reliquie fino al Santuario di Sant'Antonio, in via S. Quintino, 45, percorrendo il corso Vittorio Emanuele ed il corso Vinzaglio. A Sant'Antonio, alle ore 19,30, riceveranno le reliquie S. A. R. il Principe di Piemonte, presidente onorario del Comitato francescano piemontese, e le autorità cittadine. Seguirà una breve funzione religiosa, celebrata dal Cardinale Arcivescovo. Il Comitato francescano piemontese avverte i possessori d'automobili che vorranno far scorta d'onore di trovarsi alle ore 19 a Porta Nuova, ove, con biglietti speciali bianchi, potranno poi assistere alla solenne funzione del ricevimento».

Concerto pro Missioni Italiane in Cina

A beneficio del «Laboratorio delle Missioni italiane in Cina», si terrà questa sera, alle ore 21, nel salone dell'Istituto professionale operaio, di via Rossini, 18, un concerto vocale-strumentale. Mai questo era — come il nostro giornale e tutta la stampa in genere vanno illustrando — si sono resi non solo utili, ma necessari i soccorsi per le nostre Missioni in Cina, che attraversano un terribile, angoscioso momento. Perciò la cittadinanza risponderà generosamente all'appello, accorrendo a questo concerto, che si svolge sotto l'alto patronato della principessa Maria Adelaide Savoia-Genova. Saranno eseguite musiche di Beethoven, Mozart, Schubert, Brahms, Strauss, ecc. Esecutori la soprano signorina Bettina Lupo, il violinista Beppe Manetti ed il pianista maestro Egidio Visca.

Pellegrini belgi

Una numerosa comitiva di pellegrini belgi hanno sostato ieri nella nostra città. Gli ospiti hanno visitato i principali monumenti e hanno poi percorso la città sulle vetture tramviarie messe a disposizione dall'Azienda Municipale.

La conferenza di Arnaldo Cipolla
con duecento proiezioni

Su un tema di grandissimo interesse, Arnaldo Cipolla parlerà la sera di lunedì, 9 maggio, alle ore 21, nel teatro Vittorio Emanuele, raccontando il suo recente viaggio intorno al mondo, durante il quale ha toccato le terre del leggendario Arcipelago Polinesiano, spingendosi poi nella Nuova Zelanda e visitando i nuclei italiani che vivono in Australia, specialmente nel Queensland, dove si dirige di preferenza la nostra emigrazione. Nella sua conferenza Arnaldo Cipolla traccerà un quadro delle speciali condizioni della società australiana, che comincia soltanto ora ad impressionarsi delle minaccie che le possono derivare dal risorgimento cinese, e pensa a popolare l'Australia di coloni bianchi, anche se non inglesi, dando la preferenza agli italiani per le loro qualità e per la loro resistenza al lavoro. Nella terza parte della conferenza, il Cipolla parlerà delle isole dell'Arcipelago Malese (Bali, Giava, Borneo, Sumatra). La conferenza sarà accompagnata da oltre duecento proiezioni.

La conferenza di Arnaldo Cipolla costituisce un vero avvenimento, come si può giudicare dall'interesse destato nella cittadinanza dai primi annunzi. Il Sindacato regionale fascista dei giornalisti, sotto i cui auspici la conferenza è tenuta, avverte che i posti sono in vendita, a partire da venerdì, 6 corrente, presso la biglietteria del teatro Vittorio Emanuele. Data l'enorme richiesta, sarà bene che il pubblico si affretti sino dal primo giorno a prenotarsi i posti.

Il lutto di un compagno di lavoro

E' spirata in una Clinica privata dove aveva dovuto essere accolta per una grave operazione chirurgica, la signora Natalina Alfero, madre del nostro impiegato d'Amministrazione Giovanni Alfero. Il lutto dolorosissimo che colpisce nel più puro degli affetti il nostro caro compagno di lavoro ci rattrista profondamente. All'amico Alfero e ai suoi congiunti rivolgiamo la parola più viva e più affettuosa della nostra sincera condoglianza.

Un duello

Si sono battuti ieri alla sciabola il dott. A. Biancotti direttore del «Domani del Piemonte» ed il cav. Alessandro Ricci, che aveva a padrini il colonnello Mongini ed il cav. Fortina. Il dott. Biancotti aveva a padrini il pubblicista Mario Schreiber e l'avv. Francesco Castellano. Lo scontro, diretto dal maestro Gaudini, durò ventisette secondi. Il cav. Ricci riportò una ferita all'avambraccio, che per giudizio dei medici dott. Santori e Pacciarino lo mise in condizione d'assoluta inferiorità. I duellanti si sono riconciliati.

Nuovi treni e variazioni di orario dal 15 maggio

Il nuovo orario estivo delle Ferrovie dello Stato, che andrà in vigore col 15 maggio, comprende per il Compartimento di Torino i seguenti principali provvedimenti:

Linea Torino-Alessandria. — Verrà istituito un nuovo diretto 108, in partenza da Genova alle ore 11,45, da Alessandria alle 13, ed in arrivo a Torino alle 14,20, con servizio delle tre classi e carrozza ristorante.

Linea Torino-Modane. — Dal 1.o giugno a tutto settembre l'accelerato in partenza da Torino per Susa alle 6,30, proseguirà fino a Modane, con arrivo alle 12. Dal 1.o luglio al 30 settembre il direttissimo 8M, in arrivo a Torino alle ore 9, fermerà anche a Salbertrand, Chiomonte, Meana ed Avigliana, ed il diretto 2 fermerà a Meana.

Linea Torino-Aosta. — Dal 15 maggio a tutto settembre verrà istituita la coppia dei treni diretti: 253, Torino (Porta Nuova) part. 8,40 - Torino (Porta Susa) part. 8,51 - Aosta arr. 11,45. — 256, Aosta part. 18,21 - Torino (Porta Susa) arr. 21,01 - Torino (Porta Nuova) arr. 21,15.

Dal 1.o luglio a tutto settembre verrà attivata la seconda coppia dei treni diretti: 252, Aosta part. 7,35 - Torino (Porta Susa) arr. 10,16 - Torino (Porta Nuova) arr. 10,30. — 257, Torino (Porta Nuova) part. 17,30 - Torino (Porta Susa) part. 17,46 - Aosta arr. 20,37.

Linea Torino-Torrepellice. — Dal 1.o giugno a tutto ottobre l'accelerato 1001, in partenza da Torino alle ore 11,15, proseguirà da Pinerolo fino a Torrepellice (arr. 13); l'omnibus 3062, in arrivo a Torino alle 6,55, muoverà da Torrepellice alle ore 5,01; in luogo dell'omnibus 3067, in partenza da Torino alle 18,25, proseguirà fino a Torrepellice l'accelerato 1009, in partenza da Torino alle ore 20, ed in arrivo a Torrepellice alle 21,55; nei giorni festivi, in luogo dell'accelerato 1006, in arrivo a Torino alle 21,35, avrà luogo l'accelerato 1008, in partenza da Torrepellice alle 21,20, ed in arrivo a Torino alle 23,06. — Analoga posticipazione subirà il treno coincidente ad Airasca, in provenienza da Cuneo.

Linea Cuneo-San Dalmazzo di Tenda. — Dal 1.o luglio a tutto settembre si effettuerà la seguente nuova coppia di treni estivi: Acc. 2005, Cuneo part. 5,30 - San Dalmazzo arr. 8. — Acc. 2004, San Dalmazzo part. 18,55 - Cuneo arr. 21,05.

Linea Cuneo-Mondovì. — Dal 1.o luglio a tutto settembre si effettuerà la seguente coppia di treni: Acc. 2017, Mondovì part. 16,40 - Cuneo arr. 17,42. — Acc. 2012, Cuneo part. 7,22 - Mondovì arr. 8,06, in prosecuzione dei treni esistenti fra Mondovì e Bastia.

Linea Torino-Savona-Ventimiglia. — Dal 1.o luglio al 15 settembre, il diretto 243, in partenza da Torino alle ore 7,50, anticiperà la sua partenza da Torino alle 7,05, arriverà a Savona alle 10,23, e proseguirà alle 10,35 per Ventimiglia, ove giungerà alle 14,05. In senso inverso, il diretto serale partirà da Ventimiglia alle ore 13, arriverà a Savona alle 16,16, proseguirà alle 16,25 ed arriverà a Torino alle 19,50.

Dal 1.o luglio a tutto agosto si effettueranno: a) nei giorni precedenti i festivi, il diretto 247, in partenza da Torino alle ore 19,15, ed in arrivo a Savona alle ore 22,40, con proseguimento fino a Ventimiglia; b) nei giorni festivi, il diretto 248, in partenza da Savona alle ore 20,45, ed in arrivo a Torino alle ore 0,05.

Linea Santhià-Arona. — Dal 1.o giugno a tutto ottobre si effettueranno: diretto 277, Santhià part. 17 - Arona arr. 18,27. — Diretto 278, Arona part. 17,30 - Santhià arr. 19, in coincidenza a Santhià rispettivamente col diretto 196 da Torino e col direttissimo 191 per Torino.

Linea Novara-Varallo. — Dal 1.o luglio a tutto settembre si effettueranno: Acc. 1309, Varallo part. 17,30 - Novara arr. 19,10. — Acc. 1306, Novara part. 11,18 - Varallo arr. 13,07.

Linea Novara-Gravellona. — Dal 1.o luglio a tutto settembre si effettueranno: Acc. 1319, Gravellona part. 10,20 - Novara arr. 12,10. — Acc. 1318, Novara, part. 17,25 - Gravellona, arr. 19,07.

Il Principe di Piemonte
presidente onorario del Rotary Club di Cuneo

Il Principe di Piemonte si è degnato accettare la nomina a presidente onorario del Rotary Club di Cuneo. Una commissione di soci del Club, composta dall'ing. Burgo, dall'on. Pichetti, dall'on. Imberti, dal conte Pio D'Agliano e dal conte Riccardi-Candiani, è stata ieri mattina ricevuta dal Principe, al quale ha manifestato i sentimenti di riconoscenza del Rotary Club d'Italia per avere dato il suo nome al sodalizio e per aver accordata la preferenza alla città di Cuneo. La commissione ha consegnato le insegne al Principe, che ha espresso il suo vivo gradimento, manifestando insieme il suo interessamento per la città di Cuneo.

Il governatore della Somalia
visita la Federazione fascista

Ieri mattina il senatore conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Governatore della Somalia, accompagnato dal suo ufficiale d'ordinanza, marchese Incisa di Camerano, si è recato a compiere una visita alla Federazione provinciale del P. N. F. A ricevere il quadrumviro della marcia su Roma si trovava nel salone centrale della Federazione il colonnello Di Robilant, segretario federale, con i Direttori federali del Fascio e con i membri della Corte e del Consiglio di disciplina. S. E. De Vecchi s'intrattenne coi presenti in cordiale e affettuoso colloquio.

L'Istituto Mutilati e Veterani
per i superstiti garibaldini

L'Istituto italiano di propaganda e assistenza «Pro mutilati e veterani di Torino» ha voluto anche quest'anno ricordare i Mille di Marsala, in occasione della data gloriosa della leggendaria spedizione. Il 5 maggio, a mezzo delle proprie Delegazioni o del Podestà, saranno consegnate L. 600 a ciascuno dei seguenti veterani dei Mille, che da Quarto sbarcarono a Marsala: Arconati avv. Rinaldo, Varese; Bey rag. Luigi, Silanus (Sassari); Bianchini cav. Massimo, Livorno; Bolis comm. Luigi, Figline Valdarno (Firenze); Cova cav. Giovanni, Milano; Cruciani cav. Giovanni, Foligno; Ellero comm. avv. Enea, Pordenone (Udine); Gramignano cav. Stefano Egisio, Cagliari; Grandi comm. prof. Francesco, Roma; Sivelli Egisto, San Martino d'Albaro (Genova); Sylva comm. Carlo Guido, Bergamo; Traverso cav. Francesco, Genova.

Sono ancora viventi fra superstiti della colonna Zambianchi, che da Quarto sbarcarono a Talamone, cioè i signori: Cecchini Bernardo, Grosseto; Simoni Palmiro, Livorno; Valenti commendatore Achille, Livorno.

Tre espulsi dal Partito fascista

L'Ufficio Stampa della Federazione provinciale fascista comunica: «In data odierna (3 maggio), i signori: Rustichello Carlo, Arbarello Filippo, Ginichi Gioachino, sono stati espulsi dal Partito nazionale fascista per gravissima indisciplina ed inqualificabili violenze private».

Seguendo la Cronaca

UNA SDEGNOSA PROTESTA

La Ditta Cugini Cittone, importatrice di tappeti persiani con Sedi in Torino, Milano e Firenze, con Uffici di acquisti in Oriente, azienda stabile, che da molti anni svolge regolarmente il suo commercio, fa constatare al pubblico che continuano a succedersi delle vendite occasionali di tappeti persiani, presentate sotto svariate forme, ma sempre tendenti a svalutare il regolare commercio ed a gettare cattiva luce sui negozianti stabili. Per la serietà stessa con la quale devesi trattare una merce pregiata, essa invita, a tutela del buon nome della propria Ditta e di tutti i commercianti stabili di tappeti persiani, a fornire, in qualsiasi vendita occasionale, tutti i maggiori schiarimenti sulle Case insolventi, per evitare nel pubblico errate interpretazioni.

Bevande igieniche

L'opera dei pompieri

Alle Acciaierie «Fiat», in via Belmonte, 40, ieri mattina, per causa imprecisate, scoppiava un gasogeno per saldatura autogena esistente in apposito locale in un cortile. Sul luogo si recavano due distaccamenti di pompieri, al comando dell'ing. Molture, che in pochi minuti eliminarono ogni ulteriore pericolo. Andarono distrutti quattro metri quadrati di soffitto e parte del gasogeno, per un danno complessivo di 3000 lire.

— Nello stabile di via Porta Mosca, 27, di proprietà della signora Porta Emilia, si rompeva ieri sera un modiglione di un balcone del secondo piano, verso il cortile. Il modiglione andava a cadere nella sottostante balconata, fortunatamente deserta. I pompieri, accorsi con un carro attrezzi, provvedevano a puntellare il pericolante balcone.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO (Stagione d'opera). — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Baghetti). — Ore 21: «L'ultimo lord» di Falena.
ALFIERI (Compagnia Betrone-Rossi). — Ore 21: «Il marito segreto» commedia musicale di Bosani e Bouvier (novità).
CHIARELLA (Comp. d'operette Isepllo). — Ore 21: «La vedova allegra» di F. Lehar.
VITTORIO (Compagnia Salnati). — Ore 21: «Merlino e Viviana» di D. Tumiati.
BALBO (Comp. Riviste Marcica). — Ore 21: «Madama Follia». Nuov. di Ripp e Bell'Ami.
ODEON - Ore 21: Bluette «Vestire le ignude».
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
KURSAAL-PELOTA - Ore 21: Grandi Partite.
«**LA QUADRIENNALE**» - Palazzo Promotrice Belle Arti al Valentino. — Tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.

Cinematografi

GHERSI — «Il pirata nero» D. Fairbanks. Venerdì: «Il pellegrino» (Charlot).
AMBROSIO — «La strega di Jorck». Jetta Goudal e La lezione di charleston.
VITTORIA — «Il pirata nero» film a colori, Douglas Fairbanks. - [illegible].
ROYAL — «Il denaro di nessuno».
BORSA — «Oltre la frontiera».
ITALA — «Lo straniero senza nome».
IDEAL — «Don X, figlio di Zorro».
SPLENDOR — «La fine di Montecarlo».
ALPI — «Labbra senza baci». Jane Novak.
STATUTO — «I martiri d'Italia».
PIEMONTE — «Fantasma dello sport».
NAZIONALE — «Stirpe eroica» e Varietà.

Le disgrazie

Una volta che crolla — Travolto dal tram — Una mano negli ingranaggi — Scaricando un carro.

Il muratore Gioachino Ferrero di 69 anni, abitante in via Aquila 10, ieri mattina, in regione Fioccardo ove lavorava ad una casa in costruzione, è salito sopra una volta per togliervi dell'acqua rimastavi in seguito alla pioggia caduta. Ma, non si sa bene per quale motivo, il peso del suo corpo fece crollare la volta, ed il poveretto precipitò, insieme a materiale franante, sulla volta sottostante. Egli ha riportato la frattura di una costa al torace sinistro, contusioni ed abrasioni multiple, e, trasportato dalla Croce Verde all'ospedale San Giovanni, venne dal dottor Andreoli medicato e giudicato guaribile in 35 giorni.

— In piazza Regio Parco, certo Giorgio Maglione di 39 anni, abitante in via Ormea 87, carpentiere, ha tentato salire sopra un tram della linea n. 8 che già si era messo in moto, ma è caduto ed è stato travolto per alcuni metri, riportando la frattura di una costa e contusioni al dorso ed alla faccia. Anch'egli è stato trasportato al San Giovanni dalla Croce Verde, ed il dottor Canavero, prestategli le cure del caso, lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in un mese.

— Dino Ciotti di 23 anni, abitante in via Ascoli 8, meccanico allo stabilimento dell'Unica di corso Francia, nella verifica di un ventilatore, si lasciò cogliere la mano destra fra alcuni ingranaggi, riportando lo schiacciamento dell'urto e l'asportazione di un dito. E' pure stato medicato al San Giovanni dal dottor Odasso.

— Nel medesimo ospedale il dottor Andreoli ha medicato e giudicato guaribile in 50 giorni l'operaio Bruno Boldini di anni 20, del Riformatorio Ferrante Aporti, il quale, in uno stabilimento di via Giordano Bruno n. 360, mentre stava con altri operai scaricando delle piastre metalliche da un carro, venne colpito da alcuna di dette piastre, rovesciatesi dal carro. Egli ha riportato la frattura di un malleolo ed una grave ferita ad una coscia.

— Annunziata Nicolosi di 41 anno, casalinga, abitante in corso Regina Margherita 140, sotto l'androne di casa sua è scivolata ed è caduta, riportando la frattura di una gamba.

Il servizio tramviario per le Corse a Mirafiori

La Società Torinese di tramways e ferrovie economiche avverte che in occasione della prossima riunione di corse di cavalli effettuerà nei giorni festivi treni straordinari tra il capolinea di via Sacchi, angolo corso Duca di Genova, ed il Campo di Mirafiori. Dato l'attuale percorso della linea della Società, anche i treni diretti ad Orbassano ed oltre transitano pel detto Campo.

Riunione di agricoltori vercellesi

Per iniziativa della Federazione Sindacati agricoltori fascisti della provincia di Vercelli, domani, giovedì, alle ore 15, nella sede della Colonia vercellese in via Garibaldi, 25, si terrà una riunione di proprietari terrieri residenti a Torino che hanno fondi nel Vercellese. Tutti i proprietari sono invitati ad intervenirvi.

Selezione di bambini poveri
per la cura a Salice Terme

Il Comitato avverte che presso le scuole municipali di Torino si sono aperte le iscrizioni degli alunni ed alunne bisognosi della cura salso-jodica. La scelta sarà fatta dai sanitari municipali che visitano le singole scuole, e le domande devono essere dirette alla Direzione della scuola in cui appartengono i fanciulli e le fanciulle che intendono usufruire della cura.

Le lezioni d'aeronautica

Domenica mattina, alle ore 10, nel salone del Cinema Vittoria, in via Roma, sarà tenuta la terza lezione del Corso di volgarizzazione d'aeronautica, a cura dell'istruttore dott. Piero Negro. La lezione sarà seguita da una interessante cinematografia aviatoria. Si inizieranno poi le lezioni pratiche, con visite ai campi di aviazione.

Note scolastiche

R. Scuola Complementare femminile «Maria Laetitia». — Per tutto il mese di maggio, in via Meucci, numero 9, si accettano le iscrizioni agli esami di ammissione alla prima classe, idoneità e licenza. All'albo della Scuola sono elencati i documenti che si richiedono. Possono fare l'esame di ammissione alla prima classe le bambine che hanno compiuto i dieci anni.

Note spicciole

Presso il Liceo musicale «Giuseppe Verdi» di Torino, pareggiato ai Conservatori governativi con R. Decreto 24 maggio 1925, saranno tenuti nella seconda metà di Giugno gli esami di licenza normale e superiore per i candidati privatisti, secondo le disposizioni ed i programmi ministeriali. Le domande d'ammissione agli esami, corredate dei voluti documenti, dovranno essere presentate entro il 1.o giugno alla Segreteria del Liceo, Via Rossini, 8, dalle ore 9 alle ore 12.

Gruppo sportivo «Fiat». — Sabato-domenica 7-8 maggio, 4.a gita sociale a Cima Bossù (Val Chisonella). Iscrizioni giovedì, in sede sociale.

M.V.S.N. - Musica 1.a Legione Sabauda. — Questa sera mercoledì, adunata per le ore 20,30 alla Scuola Ferrante Aporti.

Unione alpina comm. - Rivara. — Domenica 8 corr. 1.a gita sociale turistica a Chiaves e Santuario di S. Ignazio (Valle Lanzo). Partenza ore 6,15, in auto. Iscrizioni fino a tutto domani giovedì. Direttore G. Rosnyion.

S.E.S.A.V. (aderente Opera nazionale Dopolavoro). — Domenica 8 corrente grande maggiolata alla Cappella del ginestro (Valle di Lanzo). Ritrovo stazione Ciriè-Lanzo ore 6,30. Iscrizioni in sede, venerdì.

Corpo volontari infermieri. — Domani giovedì alle ore 21, riunione del Comitato in seduta ordinaria.

A.L.F.A. — Sette e otto maggio, 4.a gita sociale all'Uja di Bellavarda, metri 2345, in Valle Grande di Lanzo. Partenza sabato dalla stazione Valli di Lanzo alle ore 18; arrivo domenica ore 21,35. Domenica 8 maggio 7.a gita sociale alla Cappella di Santa Cristina, metri 1340, Valle di Lanzo (Corio). Ritrovo stazione Valli di Lanzo ore 6,45; arrivo ore 21,35. Iscrizioni alle due gite domani sera, giovedì, in sede, via Cavour 8, piano primo.

ULTIME NOTIZIE

Il "Mistero,, oggi sull'Oceano?

Anche Nungesser a Parigi è pronto per il volo verso New York

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 3, notte.

Il corrispondente newyorkese del Daily Chronicle, in data di iersera telegrafa:

«Tempo permettendolo, il quarto aeroplano destinato a volare da New York a Parigi si lancierà entro questa settimana nella sua grande avventura. Si tratta del monoplano «Mistero», ora ribattezzato «Miss Columbia» dell'ing. Bellanca, che recentemente conquistò il record del volo di durata. L'aviatore Chamberlain che pilotò l'apparecchio durante quella superba prova terrà il volante nella prossima traversata dell'Atlantico. Egli sarà assistito dal signor Lloyd Bertrand, uno sperimentato pilota ai servizi dell'Amministrazione delle poste. Il Bertrand fungerà da navigatore e da assistente pilota. Se il tempo sarà buono il monoplano spiccherà il volo verso Parigi mercoledì notte. Tutto è pronto a tale uopo. I fondi che Chamberlain è riuscito a raccogliere in America ammontano più a 50 mila dollari. Inoltre è probabile che il signor Orteig il quale offre un premio di 25 mila dollari per un volo da Parigi a New York ritenga degno di premio anche un ben riuscito volo in senso contrario.

Il navigatore Bertrand, ha disegnato un itinerario, che segue un corso più meridionale di quello che i piloti hanno usato sinora per attraversare l'Atlantico del Nord. Egli teme che tenendo una rotta piuttosto settentrionale la nebbia e la pioggia ad una temperatura alquanto bassa diminuiscano la potenzialità dell'apparecchio. La difficoltà non consiste nel peso del ghiaccio che potrebbe formarsi al margine delle ali del monoplano; ma il guaio è che ogni formazione di ghiaccio altererebbe i contorni delle ali, aumentandone la resistenza all'avanzamento e diminuirebbe pertanto il rendimento della macchina. Si rammenta che sulle ali di cinque aeroplani adibiti ai servizi postali in America nello scorso inverno si formò un'orlatura di ghiaccio.

Parigi, 3, notte.

Un messaggio da New York, giunto stasera a Parigi, annunzia che gli aviatori americani Lloyd Bertrand e Clarence Chamberlain hanno completamente terminato i loro preparativi in vista del volo New York-Parigi. Il loro monoplano Bellanca monomotore di 400 H.P., che essi hanno battezzato «Miss Columbia», è stato trasportato sul terreno di Mitchell Field, presso New York, e se le circostanze atmosferiche saranno favorevoli domani mattina alle 4, cioè alle 9, ora di Parigi, prenderanno il volo al disopra dell'Atlantico. Questa informazione è stata confermata oggi a Le Bourget dall'addetto aviatorio dell'Ambasciata americana, venuto a prendervi le disposizioni necessarie in vista degli eventuali atterraggi degli aviatori. Basandosi sulla velocità media, che è di 180 chilometri all'ora constatata alle prove, «Miss Columbia» potrebbe giungere a Parigi nella notte da giovedì a venerdì. Ma non si deve dimenticare che la durata del viaggio può essere fortemente aumentata o ridotta dal vento.

NUNGESSER

Parigi, 3, notte.

Le ultime prove dell'aeroplano di Nungesser e Coli hanno avuto luogo oggi sopra Beaume, tra Chartres e Villa Coublay. Dalle 9,30 alle 14 il grande aeroplano bianco ha compiuto evoluzioni colla più grande facilità. La prova è stata compiuta con un carico inferiore di mille chilogrammi a quello che dovrà portare allorchè compirà il raid Parigi-New York. Non si è verificato il menomo incidente. Al suo atterraggio a Villa Coublay, l'apparecchio è stato consegnato ai meccanici ed ai motoristi che lo rivedranno e procederanno al suo arredamento in vista del raid, collocandovi i viveri, l'acqua e gli altri accessori. Tutto è ormai pronto e domani o posdomani mattina al più tardi l'aeroplano sarà condotto nell'aerodromo parigino dove aspetterà il momento propizio per iniziare il grande volo.

Oltre 14 ore in aria
con apparecchio senza motore

Berlino, 3, notte.

Il maestro prussiano Ferdinando Schulz detto «il maestro volante», recordmann tedesco del volo a vela, ha battuto oggi tutti i records di questo genere di sport aereo. Già nella gara russa svoltasi in Crimea egli tenne l'aria dodici ore, ma questa prova non potè essere omologata ufficialmente cosicchè il record internazionale rimase a Nassau con dieci ore e 10 minuti primi di volo. Oggi Schulz, sul litorale baltico presso Koenigsberg, con una giornata di vento favorevole, messosi in volo alle 4,51 del mattino atterrava soltanto questa sera alle 18,58, cioè dopo 14 ore e 7' di volo, quasi allo stesso punto donde si era sollevato.

L'America ricusa di firmare la nota per i fatti di Nanking

La signora Borodin a Pechino per essere processata

Londra, 3, notte.

Il Governo americano ha fatto sapere ufficialmente che esso non vede più l'utilità di inviare una seconda nota al Governo cantonese per i misfatti di Nanking. In altri termini, l'America si ritira dal simposio delle cinque Potenze a Pechino e nei riguardi di Nanking incrocia le braccia. I residenti americani in Cina non riescono a spiegarsi, e deplorano vivacemente la nuova attitudine di Washington, ma la voce che di fronte a questa il ministro pechinese degli Stati Uniti, signor Mc Murray, abbia rassegnato le dimissioni viene smentita in modo categorico dal dipartimento americano degli Esteri.

Il definitivo distacco dell'America dal cantiere pechinese della seconda nota per il dottor Chen, crea una situazione imbarazzante. I fatti di Nanking a danno di sudditi inglesi, americani e di altre nazionalità avvennero il ventiquattro marzo. Sono ormai trascorse cinque settimane di completa impunità. L'intervallo fu in gran parte dedicato alla elaborazione di quella che doveva essere la seconda ed ultima nota di protesta. Un testo preliminare di questa seconda nota era già stato approvato a Pechino anche dal ministro degli Stati Uniti, ma Washington declinò di aderirvi, e gli altri Governi interessati suggerirono via via una serie di emendamenti in senso sempre più mite, pur di non compromettere la collaborazione americana. L'esito adesso risulta nullo. Le altre quattro Potenze hanno incominciato a discutere se convenga far ritorno all'energico testo originario, oppure mantenere qualcuno degli emendamenti proposti per tenere buona l'America. Comunque, Chamberlain non potrà rinviare più oltre le esplicite dichiarazioni che egli promise di fare alla Camera sulla situazione in Cina.

Un telegramma da Pechino annunzia che la signora Borodin è ora in viaggio per quella città, scortata da una squadra di agenti della polizia di Ciang Tso Lin. La signora Borodin era anzi attesa a Pechino per stasera. Essa verrà sottoposta tra breve a processo sotto l'accusa di complotto ai danni del Governo di Pechino.

L'Ammiragliato annuncia che il naviglio inglese sul Yang-Tsè è stato fatto segno anche oggi a colpi di fucile e di cannone. Due marinai britannici sono rimasti feriti.

M. B.

La seconda giornata ai Comuni del «bill» antitradunionista

Clamori e tumulti labouristi

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 3, notte.

La seconda giornata del bill sull'azione sindacale si è risolta oggi alla Camera dei Comuni in un'altra giornata di clamori e di tumulti labouristi. L'ostruzionismo iniziato ieri contro tutti gli oratori ministeriali si è intensificato oggi, tanto che a mala pena il ministro della Guerra potè terminare il suo discorso in difesa del disegno di legge. Le ire labouriste si sono rovesciate poscia contro un leader ministeriale, l'on. Spencer, che durante lo sciopero del carbone si era schierato contro il segretario Cook. L'on. Spencer aveva preso la parola stasera non tanto per appoggiare il bill quanto per discuterlo ragionatamente. Ciò non gli è stato perdonato dai suoi ex-compagni dei settori labouristi.

Il fracasso proseguirà certamente domani quando prenderà la parola l'on. Baldwin. Tuttavia si tratta di un frastuono che si ritorcerà in danno del Labour Party, il quale sarà accusato di essere nemico della libertà di parola. Inoltre, l'ostruzionismo non otterrà il minimo effetto pratico, giacchè il disegno di legge verrà immancabilmente approvato in seconda lettura al termine della seduta di giovedì prossimo. Le discussioni agli Uffici sono fissate per la settimana ventura. Il gruppo labourista, riunitosi oggi, ha deliberato di moltiplicare, in sede di Uffici, i suoi tentativi ostruzionistici, ma si provvederà a neutralizzare l'illegittima opposizione mediante nuove misure procedurali che la maggioranza voterà certamente.

I prestiti dell'America
4 miliardi all'Europa, altrettanti al Canadà

(Servizio speciale de «La Stampa»)

New York, 3, notte.

L'America continua a prestare denaro all'estero in misura senza precedenti. Le ultime statistiche comprovano che gli americani detengono ora tanti titoli esteri per il valore di dodici miliardi di dollari, e di questi circa quattro miliardi sono stati prestati all'Europa e una somma poco minore al Canadà.

(Daily Telegraph)

Un monito di Hoover

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 3, notte.

La Chicago Tribune (edizione di Parigi) ha da Washington che il banchiere Lammont e il segretario di Stato al Commercio, Hoover, hanno messo in guardia i finanzieri americani contro l'emissione di prestiti stranieri inconsiderati. Hoover ha dichiarato tra l'altro che la limitazione dei collocamenti all'estero è un provvedimento adatto a prevenire le guerre. Le statistiche del dipartimento del Commercio mostrano che i prestiti stranieri emessi negli Stati Uniti nel mese di aprile battono tutti i records.

IL MISSISSIPI

I quartieri bassi di New Orleans invasi dalle acque

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 3, notte.

Ad onta dei disperati sforzi delle autorità locali per rafforzare gli argini, la situazione lungo la vallata del Mississipi si aggrava di giorno in giorno. Ora si calcola che almeno 350.000 persone siano rimaste senza tetto in seguito all'allagamento della pianura lungo il corso del terribile fiume. Nessuno inoltre può prevedere con qualche certezza quando la catastrofe potrà essere tenuta entro certi limiti, o dire se essa si esaurirà dopo lo sfogo delle acque ora in cammino.

Un cablogramma da New Orleans alla Central News dice:

«Le acque incominciano a penetrare in questa città. Gli ingegneri credono che la breccia praticata nella diga al sud di New Orleans riesca ancora a salvare la città. Ma, disgraziatamente, una minaccia allarmante si è profilata a sud-est, dove il fiume ha spezzato una linea di arginature. I quartieri bassi di New Orleans — che contengono molti impianti industriali — sono ormai allagati. I fiumi Arkansas e Yazoo continuano ad alzarsi ed a straboccare. La zona inondata in tal modo si allarga sempre più. Quasi tutti gli abitanti della regione si sono rifugiati nella città di Yazoo, che rigurgita di fuggiaschi. L'estensione della inondazione nella Luisiana ha aumentato in ragione di 150.000 la somma dei rifugiati, che ascendevano ieri l'altro a 200.000».

Un altro cablogramma dice che la cresta della piena ha ora raggiunto la zona di Wicksburg, dove stamattina l'altezza delle acque era registrata ad oltre 19 metri. Il fiume tende ancora a crescere, esercitando una pressione di migliaia di tonnellate sulle arginature, e minacciando di inondare una immensa regione che, nella Luisiana settentrionale, si trova da quattro a sei metri sotto il livello del mare. La città di Wicksburg è al sicuro grazie alla sua posizione piuttosto elevata. Si prevede che le acque del Mississipi raggiungeranno una altezza massima di 20 metri, dopo di che entro qualche giorno il fiume incomincierà finalmente ad abbassarsi. Tutti i membri disponibili della guardia nazionale sono stati mobilitati e sono adibiti tanto al rafforzamento delle dighe quanto alle opere di soccorso. Il Governo ha inviato nelle zone allagate dodici idrovolanti soprannumerari.

Furibonda lotta tra due uomini e una tigre lunga 3 metri

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Calcutta, 3, notte.

Una lotta mortale tra due ispettori di polizia inglesi, i signori Jacobson e Collins, ed una tigre ferita si svolse nella giungla presso Dargampore nell'India centrale. Da varie settimane una tigre reale disseminava il terrore nei villaggi della zona. I due ispettori, di nottetempo si accostarono ad un cadavere semi divorato, al quale indubbiamente la belva avrebbe fatto ritorno per pascersi ancora, ed attesero, appostati sul lido di un torrentello. La tigre apparve presso il cadavere e, colpita da due fucilate, riparò ferita nella giungla. I due funzionari all'alba organizzarono una battuta nelle vicinanze. Ad un tratto, il capo battitore indigeno fu assalito dalla belva che, azzannatolo, stava trascinando l'infelice nel folto della giungla, allorchè il Jacobson le sparò addosso quasi a bruciapelo, ferendola di nuovo. La tigre allora abbandonò l'indigeno e si scagliò sul Collins, che scaricò sopra di essa due rivoltellate, ma senza alcun effetto. Il Jacobson vuotò nuovamente la sua carabina sulla tigre, la quale addentò rabbiosamente il Collins cadendo rovescia su di lui e scarnificandogli gli omeri ed il dorso. Senza indugiare a ricaricare il fucile, il Jacobson prese l'arma per la canna e menò colpi da orbo sul corpo della tigre. Questa, staccatasi dal misero Collins, si scagliò furibonda sul Jacobson. «Credevo — narra quest'ultimo — che fosse giunta l'ultima ora per entrambi, quando con una indicibile sorpresa vidi il mio collega, scorticato e dissanguato come era, trascinarsi carponi verso la bestia, poi udii rintronare tre colpi e sentii discendere una grande quiete». I battitori, che erano fuggiti, tornarono più tardi sul posto e trovarono i due funzionari stesi a terra, privi di sensi, accanto al cadavere della belva. Le ferite del Jacobson non sono gravi, ma le condizioni in cui versa il Collins sono precarie. La tigre misurava più di tre metri di lunghezza.

(Daily Telegraph)

Uno scandalo alla Parigi-Tours
Van Slembroeck rinuncia alla vittoria ma intasca 10.000 franchi

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 3, notte.

La 21.a Parigi-Tours, disputatasi domenica scorsa e terminata colla vittoria dello svizzero Enrico Suter che battè allo sprint il belga van Slembroeck ha dato origine ad uno scandalo. La voce di questo scandalo si era diffusa negli ambienti sportivi sin da ieri. Ora una lettera del sig. Maisonnas, direttore della Casa per la quale correva il belga Van Slembroeck e diretta ai giornali sportivi parigini, accenna ai commenti che alcuni giornali facevano dopo la corsa, esprimendosi con frasi poco lusinghiere circa la condotta di Van Slembroeck. Maisonnas dichiara: 1.o che il belga voleva abbandonare la corsa non appena data la partenza; 2.o che ritornando sulla propria decisione si era (h.) sentito di vincere, sbarazzandosi di tutti fuggendo; 3.o che è riuscito nell'intento quando ha voluto, postandosi in testa e dominando nettamente, senza curarsi del giuoco di squadra; 4.o che infine negli ultimi 100 chilometri egli si è pressato con un'azione resa palese e visibile ad aiutare, ferito, interessatamente uno dei principali concorrenti. In seguito ad una rapida inchiesta, è stato appurato che van Slembroeck ha intascato 10 mila franchi da un'altra Casa partecipante alla corsa, per fare il giuoco del campione di questa Casa, non difendendo così le proprie chances all'arrivo. Il Maisonnas stesso ha preso i provvedimenti del caso, ritirando il corridore dagli iscritti alla prossima Parigi-Bordeaux.

Un appello al Papa

dei dirigenti dell'Action Française
Vogliono processato il vescovo di Bordeaux

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 3, notte.

L'Action Française scende di nuovo in campo, ma questa volta non più contro il Vaticano direttamente, bensì contro il cardinale Andrieu, arcivescovo di Bordeaux, che è stato l'istrumento più attivo del Vaticano nella lotta contro l'organo realista ed i suoi direttori. Il cardinale Andrieu aveva, mesi or sono, attribuito a Carlo Maurras la frase: «Proibizione a Dio di entrare nei nostri osservatori», frase che invece è di Victor Hugo. L'Aquitaine, un settimanale religioso della diocesi di Bordeaux, pubblicava nel suo ultimo numero un «comunicato dell'Arcivescovado», nel quale era riconosciuto che il cardinale Andrieu aveva commesso una «inesattezza» attribuendo a Carlo Maurras la frase del grande poeta francese. Ma siccome l'arcivescovo di Bordeaux, pure ritrattando una delle sue accuse contro Maurras, non aveva ritrattato nessuna di quelle da lui lanciate contro i dirigenti cattolici dell'Action Française, questi decisero di fare appello alla giustizia del Sovrano Pontefice e il 16 aprile ultimo scorso sporgevano una denunzia contro l'arcivescovo di Bordeaux con una lettera di cui l'Action Française riproduce oggi il testo.

La lettera è firmata dai dirigenti cattolici dell'Action Française, fra i quali figura Leone Daudet, mentre invece il nome di Carlo Maurras è escluso. In essa vengono riferite tutte le accuse che il cardinale arcivescovo di Bordeaux ha lanciato contro l'Action Française in particolar modo nella sua ultima pastorale, nella quale l'Action Française veniva attaccata per la sua opera politica, ampliando le accuse già portate contro di essa nella nota lettera del 25 agosto 1926, lettera nella quale tutti i dirigenti l'Action Française venivano presentati come rinnegati Dio, Cristo e la Chiesa. Inoltre, i dirigenti dell'Action Française si sono sentiti specialmente presi di mira dal cardinale quando questi ha negato la sincerità della loro fede, definendoli dei «cattolici per calcolo e non per convinzione».

«Quantunque una lettera collettiva sia stata inviata a sua eminenza dai dirigenti dell'Action Française — dice la lettera di questi al Papa — allo scopo di affermare la loro fede e di protestare contro le imputazioni di cui erano oggetto, sua eminenza il cardinale Andrieu non ha ritrattato le sue allegazioni, anzi, nella lettera che il 7 settembre diresse a Vostra Santità e che ha pubblicato, non esitava a trattare da apostati ed a qualificare come rinnegati i dirigenti cattolici dell'Action Française, rifiutandosi di considerare come «sconfessione esplicita» delle dottrine che loro attribuiva la loro offerta di firmare la professione di fede a Pio XI. Il 7 febbraio 1927, sua eminenza il cardinale Andrieu, perseguendo i suoi attacchi anche fuori del terreno religioso, affermava che le idee dell'Action Française «non hanno nulla di cattolico, nè di francese», e che esse sono «basate unicamente sull'empirismo positivista». Egli aggiungeva che «le loggie massoniche aderirono nel 1890 al positivismo di Augusto Comte e per conseguenza alla religione dell'Umanità ed al culto del grande feticcio», ciò che porta a concludere che i dirigenti cattolici dell'Action Française venivano da sua eminenza presentati come adepti del positivismo e praticanti essi medesimi la religione dell'Umanità ed il culto del grande feticcio.

«L'istruzione pastorale del 4 marzo 1927 aggrava viepiù le imputazioni dei documenti precedenti emanati da sua eminenza, aggiungendo in particolar modo l'idea di una dottrina segreta e di un insegnamento esoterico. Se sua eminenza il cardinale arcivescovo di Bordeaux crede di averne le prove, queste non possono essere che dei falsi, ed i sottoscritti hanno il diritto di conoscerle per dimostrarne la impostura. Desiderosi di far prevalere la giustizia del Sovrano Pontefice, appelliamo al Padre comune dei fedeli. In conformità delle regole del diritto canonico abbiamo quindi l'onore di rimettere al Sovrano Pontefice la nostra denunzia contro il cardinale Paolino Andrieu, arcivescovo di Bordeaux, chiedendogli di voler costituire e designare un Tribunale per giudicare del processo. E deponiamo ai piedi di Vostra Santità, pregandola di degnarsi di gradirlo, l'omaggio dei nostri sentimenti di profondo e filiale rispetto.

«Firmati: Boisfleury - Leone Daudet - A. Schwerer - Bernardo Vesins - G. Larpent - Paolo Robain - M. De Roux, avvocato».

L'orrendo suicidio di due vecchi miserabili

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Graz, 3, notte.

Carlo Kogler, sessantaquattrenne, conviveva con la sessantenne Maria Beikler, alla quale quattro anni fa era stato amputato un piede. La disgraziata era inoltre quasi sempre inferma. Anche il vecchio era ammalato e completamente incapace di lavorare. I due vivevano di un sussidio di 10 scellini al mese, dei quali dovevano pagarne cinque di affitto. Di che essi riuscissero a cibarsi con cinque scellini (15 lire) al mese, è un mistero. Sei mesi fa, i due decisero di morire, ma poi mancò loro il coraggio. Ieri misero invece il piano in azione: la donna, seduta sull'unica panca, si fece un nodo scorsoio attorno al collo e il vecchio tirò via la sedia. La poveretta morì in pochi minuti. Allora il vecchio, inorridito, corse nella stanza accanto per appiccarsi anch'egli, ma pare che la corda gli causasse acuti dolori, perchè già coi segni dello strangolamento, ritirò all'ultimo momento la testa. Il misero naufrago della vita è stato trasportato all'Ospedale, in attesa di venire processato.

Due tragedie per i capelli corti

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 3, notte.

La voga dei capelli corti è responsabile di due singolarissime tragedie, registrate stasera nei giornali. Una vedova londinese di 99 anni, la signora Marianna Conneybeer, pensò che il taglio dei capelli avesse potuto ringiovanirla parecchio e l'altro giorno essa sacrificava la sua abbondante canizie alle cesoie di un parrucchiere. Disgraziatamente la mattina di poi la nonagenaria che voleva marciare col tempo venne trovata morta nel suo letto.

Intanto, a Varsavia, la signora Maria Ullmann, di 54 anni, non sapendo darsi pace perchè una sua figlia si era fatto accorciare i capelli tentava di suicidarsi avvelenandosi. La disgraziata è moribonda.

La «Contessa Aurelia» chiromante muore lasciando 3 milioni

Roma, 3, notte.

Nella propria abitazione in via dei Pontefici è morta, in seguito ad un colpo apoplettico, certa Rosa Saporetti di anni 70, notissima chiromante, conosciuta a Roma con il nome di «Contessa Aurelia». La Saporetti frequentava tutti i ritrovi mondani e vestiva oltremodo stravagante, facendo sfoggio di ricchissimi quanto ora iuri gioielli. A quanto si assicura, la chiromante avrebbe lasciato una cospicua sostanza che si fa ascendere ad oltre 3 milioni.

Giorgina Caffarena ritorna con le suore

Genova, 3, notte.

Si ricorderanno certamente le vicende del delitto di Salita Pollaiuoli, in cui circa due anni or sono il milanese Antonio Gregori uccideva la propria amante, signora Benvenuto, e la rinchiudeva poscia in un baule. Dallo sfondo di questo fattaccio balzò allora la figura di una giovanetta diciassettenne, Giorgina Caffarena, per amore della quale il Gregori disse di avere trucidato la signora Benvenuto. Per disposizione dell'Autorità giudiziaria, la Caffarena, che aveva sollevato intorno a sè una morbosa curiosità da parte di tutta la cittadinanza, fu allora rinchiusa in un pio istituto, il collegio «Benedetto XV» di Albaro. Colà la ragazza, lontana da ogni tentazione e da tutti i rumori del vivere mondano, imparò a giudicare e ad apprezzare la vita da un punto di vista ben più sincero ed onesto. La «Giorgina» (con questo nome era ormai conosciuta la ragazza che al processo Gregori fu implacabile accusatrice dell'uomo che per suo amore aveva assassinato), divenuta più buona, conobbe la gioia del lavoro e visse giorni sereni. Quando, or sono 10 mesi, Gregori fu giudicato dai giurati di Genova e condannato all'ergastolo, un velo finì con lo stendersi anche sulla persona di Giorgina Caffarena, tanto che il Procuratore del Re, su istanza della famiglia, lasciò che la ragazza potesse fare ritorno a casa. Questo avveniva nello scorso agosto. Ora la Giorgina, che in questo periodo di tempo non si era più fatta notare in città e nel quartiere, ha compiuto un gesto che non mancherà di suscitare commenti. Alla Madre Superiora del ricovero «Benedetto XV» veniva annunziata ieri una visita. Era la Giorgina che andava a domandare alle pie Suore di Albaro di volerla accogliere ancora con loro. Ella disse:

— La vita di casa non si confaceva più al mio temperamento. Chiedo alle buone sorelle di riprendermi con loro nell'Educandato.

E Giorgina è stata riaccolta.

Furioso di gelosia fa una strage e si spara l'ultimo colpo

Palermo, 3, notte.

A Torretta presso Palermo è avvenuto un sanguinoso dramma della gelosia. Tale Salvatore Caruso, di 25 anni, di Torretta, aveva chiesto in isposa tale Maria Scalici, rivolgendosi ai genitori di lei. Questa però non aveva voluto saperne del Caruso, anzi, per fargli svanire ogni speranza, si era fidanzata con un altro giovane del luogo, certo Salvatore Dimaggio, di 25 anni. Il Caruso, appresa la notizia del fidanzamento della ragazza, arse dalla gelosia e giurò di vendicarsi. Infatti, recatosi a tarda ora presso la casa del Dimaggio, lo chiamò fuori e gli ingiunse di abbandonare la ragazza. La discussione fra i due si fece violenta, tanto che, alle loro grida, accorsero un fratello del Dimaggio, di nome Calogero, di 22 anni, e un altro parente, certo Ludovico Carollo, di 32 anni.

Alla vista dei due il Caruso, furente, estrasse la rivoltella e si mise a sparare contro i tre, all'impazzata. Il Carollo, colpito alle spalle mentre si dava alla fuga per porsi in salvo, cadde fulminato; il Dimaggio Calogero rimase gravemente ferito ed è moribondo; e il Salvatore Dimaggio fu raggiunto da un proiettile al piede. Il Caruso, compiuta la vendetta, tentò di uccidersi sparandosi l'ultimo colpo di rivoltella. Egli si è ferito gravemente.

Respinto dall'innamorata a Genova la ferisce con cinque rasoiate

Genova, 3, notte.

Una violenta scena di sangue si è svolta oggi a mezzogiorno in una sartoria di via San Luca. Certo Gaetano Randazzo di 27 anni, siciliano, lavorante sarto, da tempo aveva circuito con proposte d'amore la sartina diciottenne Gina Bernardini, abitante in salita Angeli 31. La ragazza aveva sempre rifiutato la corte del sarto siciliano, fino al punto di cambiare sartoria per non essere più vicina a lui. Ma costui era riuscito qualche tempo fa a farsi assumere nella sartoria dove era passata la Bernardini e continuava a dichiararsi innamorato. Le ripetute ripulse della ragazza finirono con l'eccitarlo e fargli perdere la ragione, tanto che, oggi dopo un ennesimo rifiuto, egli la colpì improvvisamente con cinque rasoiate, quattro al volto ed una alla gola. Compiuto il delitto il Randazzo si dava alla fuga, mentre la Bernardini veniva trasportata all'ospedale dove fu giudicata guaribile in cinquanta giorni salvo complicazioni. Il feritore è ricercato tuttora dalla polizia.

De Pinedo agli operai che approntarono il «S. Maria N. 2»

Milano, 3, notte.

Il colonnello marchese De Pinedo ha inviato da New York ai dirigenti della Isotta-Fraschini e della «Siam» il seguente telegramma:

«Ringrazio vivamente dirigenti e maestranze per efficacissima attività spiegata nel rapido approntamento del «Santa Maria numero 2».

Il torneo pugilistico del Littorio

Milano, 3, notte.

Stasera ha avuto luogo il torneo dilettantistico del Littorio, per squadre regionali di boxe. Ecco i risultati:

Nei pesi carta Lombardi (Lombardia) batte Monali (Liguria) ai punti. Nei pesi mosca Muzzi (Liguria) batte Rossano (Piemonte) ai punti. Nei pesi gallo Profumo (Liguria) batte Abiati (Piemonte) ai punti. Nei pesi piuma Bassi (Piemonte) batte Sangiovanelli (Liguria) ai punti. Nei pesi leggeri Grillo (Liguria) batte Marchisio (Piemonte) ai punti. Nei pesi medio-leggeri Rovelta (Liguria) batte Bertinetti (Piemonte) per forfait. Nei pesi medio-massimi Canonica (Piemonte) batte Bainquerra (Liguria) per forfait. Nei pesi massimi Dacco (Lombardia) batte Canonica (Piemonte) ai punti.

Il Trofeo bocciofilo San Secondo

Numerose coppie dei Circoli cittadini hanno disputato il Trofeo bocciofilo messo in palio dal Circolo San Secondo-Piazza d'Armi, vinto l'anno scorso da questo Circolo stesso. Questa volta vincitore riuscì il Circolo Porta Susa (coppia Gottino-Cabri), 2.o Circolo Vanchiglietta (Merino-Rosso), 3.o Porta Susa (Giulio-Ocarro), 4.o San Secondo (Pregno-Germanco). Al Circolo San Secondo si iniziò stasera la gara al Mellardo per la coppa posta in lizza dal Circolo Porta Susa.

Protesta di podestà contro una tramvia nel Biellese

Biella, 3 notte.

I podestà dei Comuni del Mandamento di Candelo, riunitisi in assemblea plenaria, hanno votato un'ordine del giorno di protesta contro la tramvia Biella-Vercelli, che serve appunto tale Mandamento. La protesta considera la tramvia un grave danno per le popolazioni del Mandamento di Candelo. A conclusione della adunanza, venne nominata una Commissione composta del podestà di Candelo, dott. Cornelio Cot[illegible], del podestà di Gaglianico, cav. uff. Lanzone, e del podestà di Benna, cav. Paria, con mandato di iniziare lo studio e di formulare proposte per la rappresentanza [illegible] del Mandamento di Candelo.

LA STRADA
Due feriti presso Trana

Susa, 3 notte.

Luigi Taglia di Giovanni Battista, da Rivoli, percorrendo la stradale provinciale diretto verso Trana, ha investito coll'automobile un biroccino che proveniva in senso inverso, guidato da Carlo Cantino di Luigi, da Sant'Antonino. Il biroccio si rovesciò e le persone che vi si trovavano sopra furono gettate a terra. Rimasero feriti, abbastanza gravemente, certa Teresa Rossetto Giacchero ed il [illegible] Agostino, figlio del vetturale.

TEATRI

Il nostro amore di Max Frantel

Parigi, 3, notte.

Il dramma rappresentato oggi per la prima volta al Gymnase ricorda un poco quelle opere di scultura che furono ideate perchè diventassero monumenti, ma che una volta eseguite apparvero tutt'al più atte a decorare l'atrio di un villino o la sala di una biblioteca. Ciò che ha deformato e rimpicciolito il lavoro è la povertà della sua forma drammatica. La materia ci sarebbe, ma l'autore l'ha sciupata, mescolandovi troppa letteratura. Max Frantel è giovane; ecco il guaio! Tra qualche anno egli pure si sarà convinto, — come lo sono ormai tutti i costruttori di commedie francesi — che per scrivere un lavoro teatrale che abbia vita, bisogna mettere da parte tutti i sentimentalismi che la letteratura fa provare a chi non ha ancora 40 anni.

La trama di Nostro amore è, nel suo insieme, attraente. Un artista ha una moglie che non sa comprenderlo. Le esaltazioni che egli come pittore prova davanti alla natura lasciano indifferente la sua compagna. Essa non si occupa se non del figlio, che è il suo orgoglio e la sola sua passione di donna. Una signora vedova conosce l'artista, si interessa alle sue tele ed anche ai suoi discorsi e riesce a diventare la sua confidente. Un giorno egli le legge alcuni componimenti lirici che egli ha scritto segretamente. Essa ne è entusiasta, e sinceramente gli dice che è un poeta. L'amicizia di queste due persone, una delle quali ha finalmente dimostrato di comprendere l'altra, si muta in amore. L'artista rimane vedovo ed i due innamorati continuano per qualche tempo a tubare come colombi. Ma un piccolo litigio provoca un giorno la rottura: rottura irrimediabile, poichè nell'esasperazione reciproca, lui dice a lei parole ingiuriose e lei gli grida che non è un artista, ma un cretino; che non è un poeta, ma un comunissimo verseggiatore. Invano un loro amico tenta di pacificarli. Durante un colloquio che essi hanno in casa di costui, la signora, anzichè ritirare ciò che le sfuggì dalle labbra, insiste perfidamente nelle sue umilianti accuse. L'altro, che possiede un temperamento sensibilissimo, si ammala e muore. Il figliuolo, esaminando più tardi le carte del padre, scopre quale sia stato il romanzo intimo del defunto e quali torture morali egli soffrisse dopo che l'amante l'accusò di non essere un poeta. «Ella ha distrutto la fede che mi faceva vivere!», ha lasciato scritto l'artista in una delle sue confessioni. Tali rivelazioni fanno provare al giovane un odio feroce per colei che egli considera come l'assassina di suo padre. Quest'odio esplode durante una conferenza che ha con la signora, la quale è andata a farsi restituire le lettere che indirizzò al morto. L'accusata ne rimane tanto profondamente turbata che impazzisce.

Così concluta, l'idea che il Frantel ebbe allorchè concepì il dramma assume un aspetto non so se più goffo o grottesco. Il Nostro amore è stato ascoltato con molta deferenza dal pubblico, composto quasi totalmente di scrittori e di scrittrici.

Ridens.

La Banca di Credito e Lavoro
Irregolarità e rovesci di Borsa portarono al crak di due milioni

Firenze, 3, notte.

Si conoscono oggi le prime gravi risultanze dell'indagine sul fallimento della Banca di Credito e Lavoro. La relazione del curatore, dopo una minuta disamina delle operazioni, che portarono l'Azienda al disastro, mette in luce le irregolarità compiute. Tra l'altro è affermato nella relazione che il sistema seguito per gli aumenti di capitale era fatto con sottoscrizioni di capitali inesistenti. Riguardo al Consigli di Amministrazione della Banca, il curatore rileva che se essi risultano composti di numerose persone, per la verità poche di esse avevano una effettiva importanza nel funzionamento della Società. Nei primi periodi emergono le figure dei consiglieri Alfredo Anatrella e Luigi Bianchi; e dopo che la Banca si trasformò in Anonima, assunse speciale importanza la persona del signor Carlo Eyre, che tenne anche la carica di consigliere delegato; e infine l'uomo che acquistò maggiore rilievo è il rag. Oreste Meli.

La relazione esamina gli affari nei quali la Banca si espose per forti somme; tratta delle speculazioni di Borsa andate a male; e conclude con l'esposizione del bilancio, dal quale risulta un passivo di oltre due milioni di lire. Parlando delle responsabilità, la relazione rileva gli estremi della bancarotta semplice e alcuni di bancarotta fraudolenta. L'istruttoria penale di questo fallimento è condotta dal sostituto procuratore del Re avv. Giudice, il quale ha immediatamente iniziato il lavoro. Sull'esito delle prime indagini il magistrato inquirente mantiene il più assoluto riserbo.

Milite ferito da sconosciuti ad Aosta

Aosta, 3, notte.

Lunedì sera verso le ore 11, il milite fascista Alfonso Pezzana fu Pietro di 21 anno, da Rueglio, veniva aggredito da due sconosciuti, mentre si trovava di passaggio nella località Variney a tre chilometri da Aosta, sullo stradone del Gran S. Bernardo. Il giovane, che era in compagnia della sua fidanzata, venne fermato dai due giovinastri che evidentemente erano lì ad attenderlo e fatto segno a violenti colpi con un'arma contundente. Il poveretto cadde a terra in un lago di sangue e da persone sopraggiunte venne trasportato al nostro ospedale Mauriziano, ove ricevette le cure dei sanitari dottori Mollo e Rasca, i quali gli riscontrarono la frattura e affossamento della volta cranica ed una ferita alla regione parietale destra lunga circa otto centimetri. Il Pezza fu quindi dichiarato guaribile in 40 giorni. I feritori sono attivamente ricercati dall'autorità giudiziaria.

Drammatica avventura in un pozzo

Biella, 3 notte.

Di una drammatica avventura è rimasto vittima stamane l'operaio sterratore Giovanni Rossi, di 18 anni, che, sceso in un pozzo di via Umberto per pulirlo, è stato colto da asfissia. Un altro compagno di lavoro, certo Aldo Beltramo, che era alla superficie del pozzo, non vedendo vibrare la corda che legava il Rossi, compreso il pericolo che correva il compagno e scese nel pozzo in soccorso del Giovanni Rossi, che era ormai svenuto. Coll'aiuto di altri terrazzieri sopraggiunti, il giovane sterratore è stato tirato alla superficie e sollecitamente trasportato all'ospedale. I sanitari hanno ricoverato il Rossi con prognosi riservata. Il suo stato però non è grave.

BOLLETTINO METEORICO

3 maggio 1927.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	22	17	coperto	
Milano	23	16	»	
Genova	21	17	»	calmo
Venezia	23	15	»	»
Firenze	27	16	»	
Ancona	18	12	»	legg. m.
Bologna	20	14	piove	
Napoli	[illegible]	15	coperto	»
Taranto	[illegible]	15	nuvoloso	calmo
Palermo	[illegible]	16	coperto	legg. m.
Catania	17	[illegible]	»	mosso
Cagliari	17	15	»	legg. m.
Messina	20	16	»	calmo
Trieste	[illegible]	17	»	legg. m.
Zara	[illegible]	11	sereno	
Fiume	18	16	coperto	»
Bari	18	14	»	calmo
S. Remo	19	15	»	»

Temperatura [illegible] di Torino

Massima + 20 — Minima + 11

La giornata di ieri: Variabile.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 741.
Temp. massima del giorno 3 + 22
Temperatura minima dal 2 al 3 + 14,5

Il Cardinale Arcivescovo di Torino in visita a Moncalieri

Moncalieri, 3, notte.

Stamane, l'Arcivescovo Gamba ha visitato il Collegio Carlo Alberto, ove ha impartito la prima Comunione ai convittori più giovani. La funzione intima si è svolta nella Cappella interna dell'Istituto, riccamente addobbata per la cerimonia. Il Cardinale-Arcivescovo ha rivolto ai giovani convittori parole di circostanza. E' seguita nel Salone un'accademia musico-letteraria in onore dell'eminente Prelato, che dopo la sua assunzione alla sacra porpora, era la prima volta che visitava il R. Collegio. Il Padre Rettore, comm. Palma, ha pronunziato un applaudito discorso; al quale ha risposto, ringraziando, il Cardinale-Arcivescovo. Fra le Autorità erano presenti: il Podestà comm. Abbona, che ha portato all'Arcivescovo il saluto della Città, ed il Canonico Prevosto di Santa Maria, geologo Sebastiano Gribaudo.

Il dott. Del Giudice e il dott. Barni ricevuti da Mussolini

Roma, 3, notte.

Oggi alle 12 il Capo del Governo ha ricevuto il dottor Riccardo Del Giudice, segretario generale dell'Ufficio provinciale della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti di Torino. Il dottor Del Giudice era accompagnato da l'on. Bramante Cucini.

L'on. Mussolini ha ricevuto poi il dottor Ugo Barni segretario generale dell'Ufficio provinciale della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti di Genova, ed ha confermato il proprio plauso per la salda efficienza e per la disciplina dell'organizzazione sindacale genovese. Il Capo del Governo ha intrattenuto quindi il segretario generale di Genova su questioni attinenti alla organizzazione.

Mercati

BESTIAME. — Chieri, 3. — Vitelli da macello al Mg. da L. [illegible] a [illegible]; Capretti da [illegible] a [illegible] al chilogramma.

CEREALI. — Chieri, 3. — Frumento al Q.le da L. 140 a 142; Meliga da [illegible] a [illegible].
Alessandria, 3. — Meliga al Q.le da L. 78 a 80; Segale da 120 a 125; Avena da 115 a 120; Trifoglio seme da 600 a 700; Veccia da 110 a 120; Medica seme da 300 a 900; Lupini da 70 a 72, al minuto.
Casale, 3. — Frumento al Q.le da L. 135 a 140; Segale da 125 a 135; Avena da 110 a 115; Granoturco da 70 a 75; Risone a grana lunga da 140 a 150; Maratelli da 130 a 152; Originario da 100 a 105; Fagiuoli secchi da 100 a 125; Fave da 145 a 150; Farina di frumento all'80 % [illegible]; Farina di granoturco da 110 a 115; Crusca di frumento da 60 a [illegible].

SETE. — Società Torinese, 3. — Operazioni di stagionatura. Organzini colli 5, kg. 561,80; Greggie 4, kg. 358,48; Seta Artificiale 2, kg. 8,97; Lana 22, kg. 9663,00. Totale 33, kg. 10393,25. — Operazioni d'assaggio. Greggie 10; Lavorate 12.
An. Piemontese ASPA. — Stagionatura e pesatura. Greggie 1, kg. 146,50; Assaggio 1; Organzini 2, kg. 127,00; assaggio 6. Totale 3, kg. 312,60; assaggio 6.

Stato Civile di Torino

3 maggio 1927

NASCITE: N. 33, maschi 17, femmine 16.

MATRIMONI: Alberti Alessandro con Albano Adelina — Rossi Guido con Bombardi Argia della Maria — Fassino rag. Mario con Cerruti Anna — Pesco Stefano con Battaglia Margherita.

MORTI: Florio Ines ved. Porzo, d'anni 58, da Biella, casalinga, corso Vinzaglio 60 — Berardo Felice fu Antonio, id. 74, da Grosscavallo, salsamentario, corso Francia 160 — Garrone Giacomo fu Giovanni, id. 55, da Buttigliera d'Asti, fattorino, via San Secondo 14 — Goitre Caterina m. Rosso, id. 66, da Torino, agiata, via Beaumont 8 — Orsello Pietro fu Giuseppe, id. 75, da Monta d'Alba, manisealco, corso Regina Margherita 158 — Pereno Domenico fu Giuseppe, id. 73, da Torino, pensionato, corso Vinzaglio 60 bis — Gerbino Giuseppe fu Giovanni, id. 75, da Torino, orologiaio, via Po 57 — Colombano Francesco fu Giovanni, id. 59, da Bruzzachetto, agricoltore — Perotto Giuseppe fu Costanzo, id. 67, da Mezzana di Susa, contadino — Maccagno Antonietta m. Bouco, id. 40, da Tigliole d'Asti, casalinga — Longo Andrea di Giovanni, id. 60, di Sandre, contad. — Maritano Maria fu Giov., id. 28, da Sant'Ambrogio di Torino, cas. — Perna Giovanni fu Carlo, id. 45, da Torino, operaio — Vannini Candida di Gaetano, id. 24, da Castello d'Argile, religiosa — Ulleri Luigi fu Benedetto, id. 88, da San Germano Chisone, falegname — Fasino Vittoria ved. Boda, id. 62, da Racconigi, casalinga.

Minori d'anni sei: N. 1. Totale: N. 17; di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 4.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.